CAPITOLO III.

Atrio d'ingresso e cortile.

Vestibolo. — Varcato l'ingresso della rocca ci troviamo in un ambiente di modeste proporzioni che serve da atrio o vestibolo. La superficie sarà di 25 m. q. circa, circoscritta da un trapezio. Il pavimento è fatto con mattoni per coltello a spine di pesce; i costoloni della vôlta a crociera si impostano su mensole angolari a metri 2,20 dal suolo come è accennato sullo schizzo (fig. 142), ove si scorgono due lati del vestibolo.

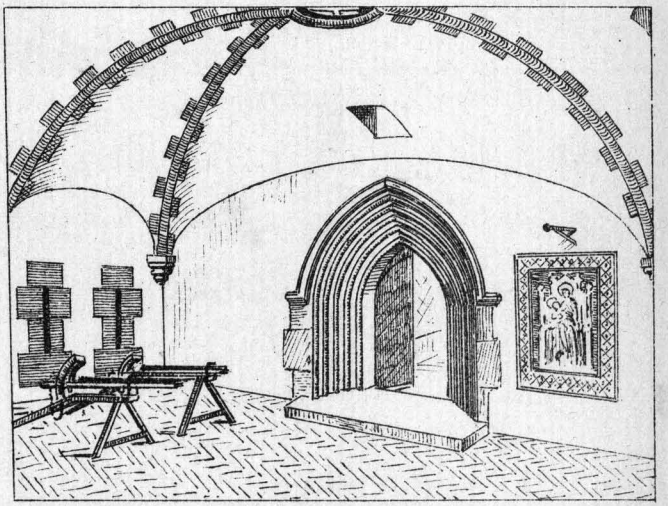


Fig. 142. — Veduta del vestibolo.

Nella parete maggiore è da osservarsi una bella porta archiacuta che conduce al cortile ed un affresco incorniciato

da una fascia rossa e nera a stelle geometriche. Vi è dipinta una Madonna che allatta Gesù, assisa sopra uno scanno. Questo affresco fu copiato nel castello della Manta presso

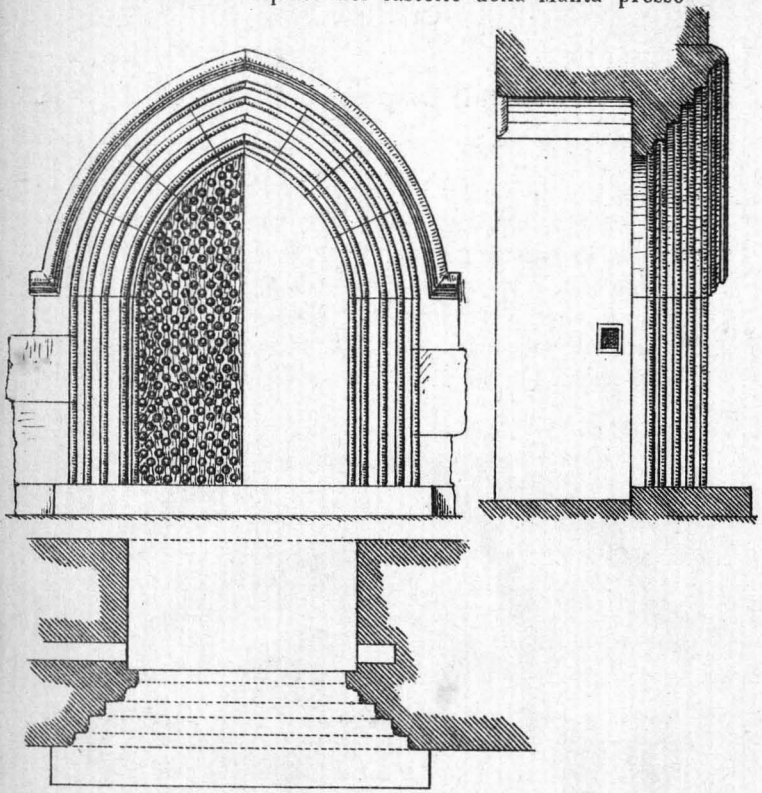


Fig. 143. — Porta nel vestibolo (1 a 50).

Saluzzo. In cima un sostegno con piccola puleggia serve per appendervi la lampada. Rammentiamo che altra immagine sacra trovammo già nella torre d'ingresso al villaggio, secondo il culto del medioevo.

Nel lato di contro all'entrata si aprono due feritoie longitudinali (dal castello di Verrès), attraverso le quali si può

vigilare opportunamente la porta d'ingresso, contro la quale sono anche puntate due spingarde con cavalletto situate nel vestibolo, come si vede sulla figura citata.

Il quarto lato, tutto chiuso, non offre di notevole che una specie di largo gradino, per tutta la sua lunghezza, o meglio sedile in muratura, coperto con lastre di pietra sagomate sull'orlo esterno.

Potendo il nemico penetrare nell'atrio, e quindi succedervi azzuffamenti, era conveniente non vi fossero ingombri di sorta: perciò nessun mobile.

La bella porta al cortile è tratta da altra nel castello di Verrès. Merita di essere illustrata (vedi fig. 143) per la speciale decorazione in pietra che, incorniciando una luce relativamente angusta, fa risaltare con una certa appariscenza la porta stessa. Una stessa sagoma vi è ripetuta scalarmente varie volte e forma come una strombatura d'invito. La porta ha un gradino assai sporgente in fuori ed una cimasa in aggetto ripiegata brevemente in senso orizzontale sulla linea di imposta. Nel disegno, che contiene prospetto, pianta e spaccato, si vede uno dei battenti di legname che fa chiusura.

Mentre la porta protetta dalla saracinesca nelle sue imposte rettangolari è foderata esternamente da robuste lamiere divise in sette liste orizzontali, con chiodi di giuntura e chiodoni, dalla testa sporgente e sfaccettata, per corazzatura, qui benchè gli usci abbiano lo stesso spessore di 10 centimetri, non havvi rivestimento in ferro, ma sono fortificati da chiodi vicinissimi fra loro in modo che non è agevole poter aprire breccie con arnesi da taglio. Di tali chiodi se ne contano 38 file, e la loro testa, foggiata a calotta, ha diametro di 5 centimetri: ben inteso essi sono posteriormente ribaditi. Per serramenta vediamo anche qui una barra orizzontale di legno scorrevole nel muro.

I battenti sono a doppio ordine di tavole. Quello coi cardini, rettangolare, ha spessore di cm. 6 e le fibre disposte verticalmente; l'altro, che ripete il taglio curvilineo dell'apertura, la grossezza di cm. 4 e le fibre disposte orizzontalmente.

Questo esempio di chiusura fu preso dal castello di Fénis.

Facile capire la necessità di una seconda porta fortificata potendo, per sorpresa, per forza o per tradimento, entrare i nemici nel vestibolo; quindi non soverchia precauzione altro sbarramento prima di giungere ai varii appartamenti della rocca. Gli uomini d'arme posti sulla difensiva potevano impedire che gli intrusi penetrassero più oltre, od almeno potevano render loro ben difficile la possibilità di aprirsi una strada, impresa da pagarsi a caro prezzo, chè anche dall'alto, per mezzo di caditoie in corrispondenza delle due porte, il guardiano, dalla sua loggia o cameretta, più fido al signore che non la soldatesca, ove troppo spesso si annidavano fior di bricconi, invigila chi va e chi viene, spia i traditori, tempesta i nemici piombando loro addosso materie micidiali.

Questi cenni ci sembrano sufficienti a riguardo del vestibolo. Aggiungeremo che esso è semplicemente imbiancato. Le nervature della crociera sono tinte in grigio con una specie di dentellatura alternata, e così le finte bugne attorno alle feritoie che corrispondono collo stanzone dei soldati.

Al centro della vôlta, in un medaglione circolare, si trova lo stemma sabaudo scolpito e dipinto. Non essendoci finestre, quando le due porte sono serrate, nell'atrio domina una quasi completa oscurità.

Le due spingarde spianate contro chi giunge dal ponte, vi furono collocate come saggio delle prime artiglierie dell'epoca. Il modello fu preso in Vercelli e vennero eseguite nella R. Fonderia di Torino. Altre armi ed arnesi da guerra vedremo tra breve nel camerone della milizia, tali da offrire largo campo di studio agli specialisti.

*

Cortile. — Questo, come altrove accennammo, è, salvo poche varianti, la riproduzione di quello appartenente al castello di Fénis in Valle d'Aosta. La veduta prospettica rappresentata nella fig. 144, riproduce il lato più vario, cioè quello colla scala. Inoltre, in minori proporzioni le pareti del

cortile sono rappresentate nelle tre sezioni contenute nelle tavole III, IV e V.

Giuseppe Giacosa — uno dei Commissarî — in un suo articolo ad un giornale di Parigi, così descrisse l'impressione che produce il cortile originale di Fénis:

. . . . . .

« Finalmente ecco un portone aspro di chiodi, ed apertolo eccovi in un androne al quale l'oscurità cresce ampiezza, e oltre l'androne, ecco apparire, incorniciato da due archi a sesto acuto, un luogo chiuso che ha della stanza e dell'oratorio, rischiarato da quella luce verdognola che scende al meriggio nell'abside delle chiese bizantine. Il tutto così incerto, così strano, che pare una visione. Entrate: quello è il cortile; un cortiletto al quale giunge così poco giorno, che sembra impedito da vetriate, tanto che dimorandovi perdete la conoscenza dell'ora, e fin dal mattino e nelle ore meridiane, sembra imminente la notte.

« È impossibile dire l'effetto immenso e singolare che produce la vista di quel cortile. È intimo come una stanza, come un'alcova, vi si parla sottovoce senza saperne il perchè, si è tentati di camminarvi in punta di piedi. La casa a due piani lo cinge intorno di ballatoi, i quali mettono alle stanze che saranno in tutto una diecina. Le balaustrate di legno sono pressochè intatte, ma vi furono rimesse a nuovo nel secolo XVI. Le muraglie recano in giro figure di savi e filosofi pitturati con una certa larghezza che non esclude l'ingenuità. Un San Giorgio a cavallo, bellissimo, occupa il basso della parete dirimpetto l'entrata, dove la scala, dopo sei o sette gradini a mezzocerchio, si biforca in due branche. Nella continua penombra crepuscolare quelle figure hanno movenze vive, sembrano uscire dal muro, avanzarsi in cerchio fino a serrarvi, voi, l'estraneo, l'intruso in quel sepolcro. Lo ripeto, è una visione ».

Noi abbiamo già fatto il confronto tra la pianta del nostro castello con quella del castello di Fénis (figure 117 e 118). Le dimensioni del cortile furono conservate; i quattro lati misurano le seguenti lunghezze: lato maggiore colla scala

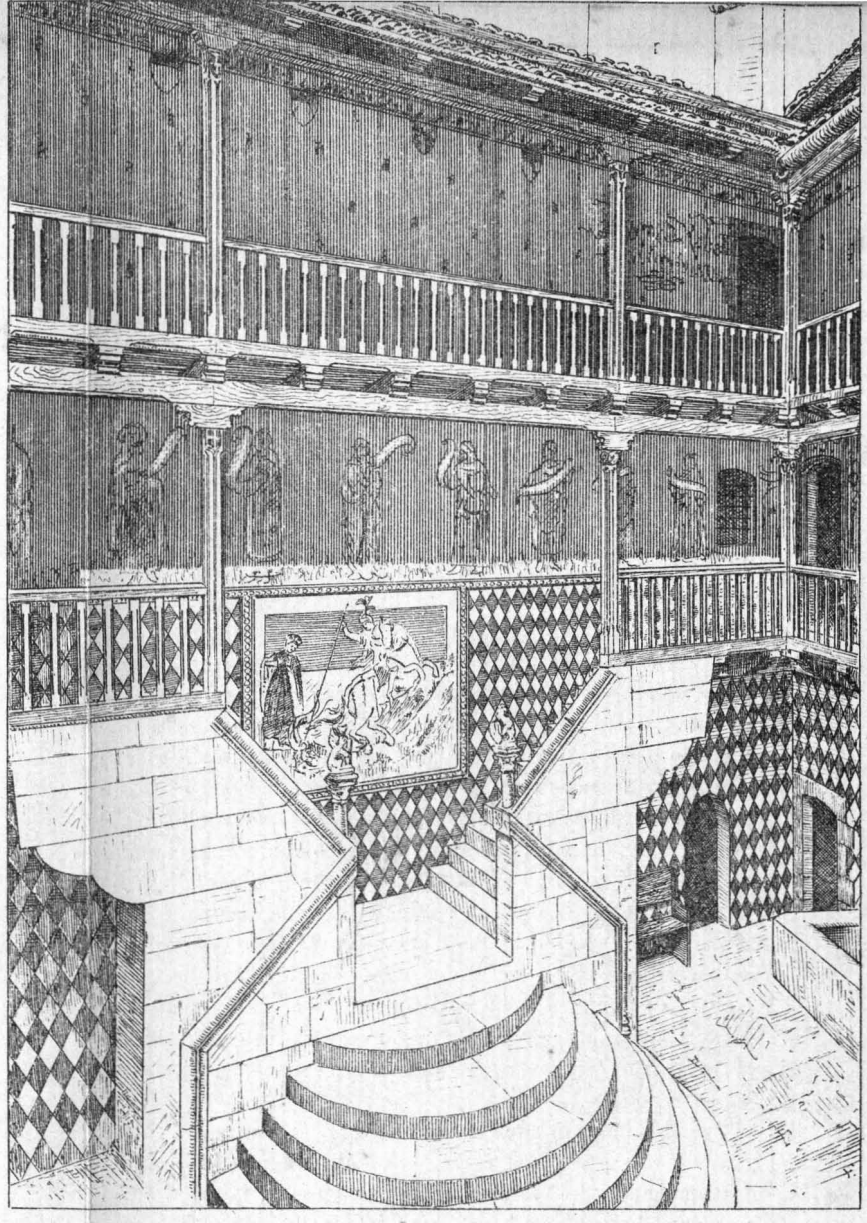
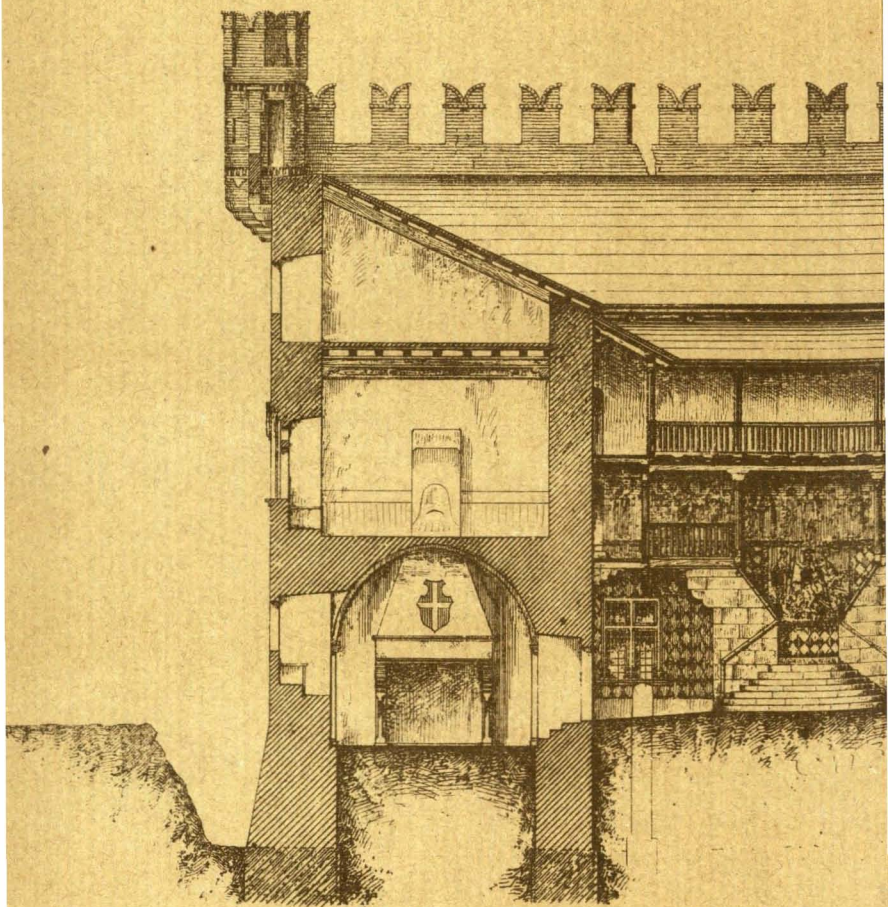


Fig. 144. — Veduta del cortile verso la scala.

Sezione secondo

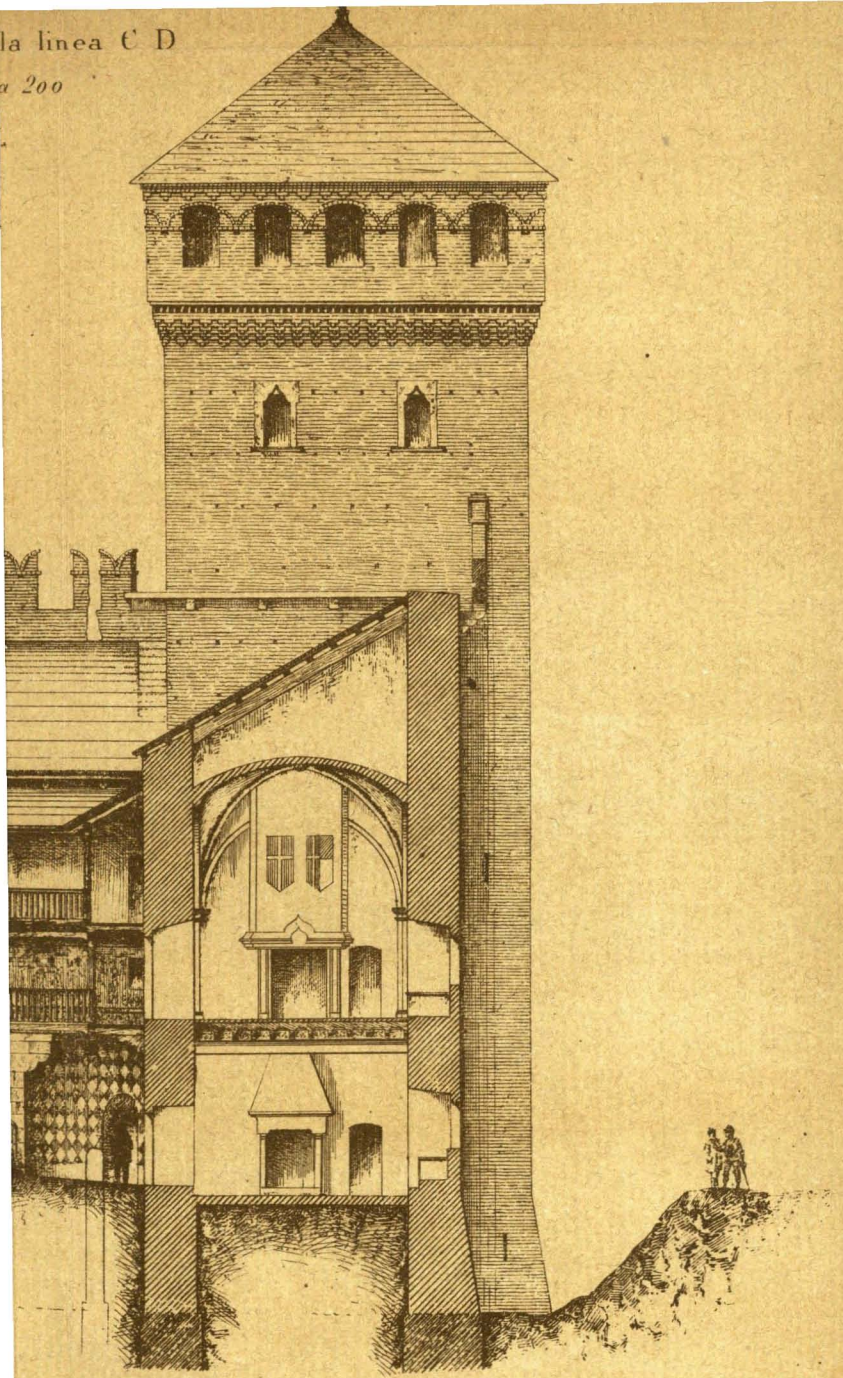
Scala di 1



Sezione AB veduta ve

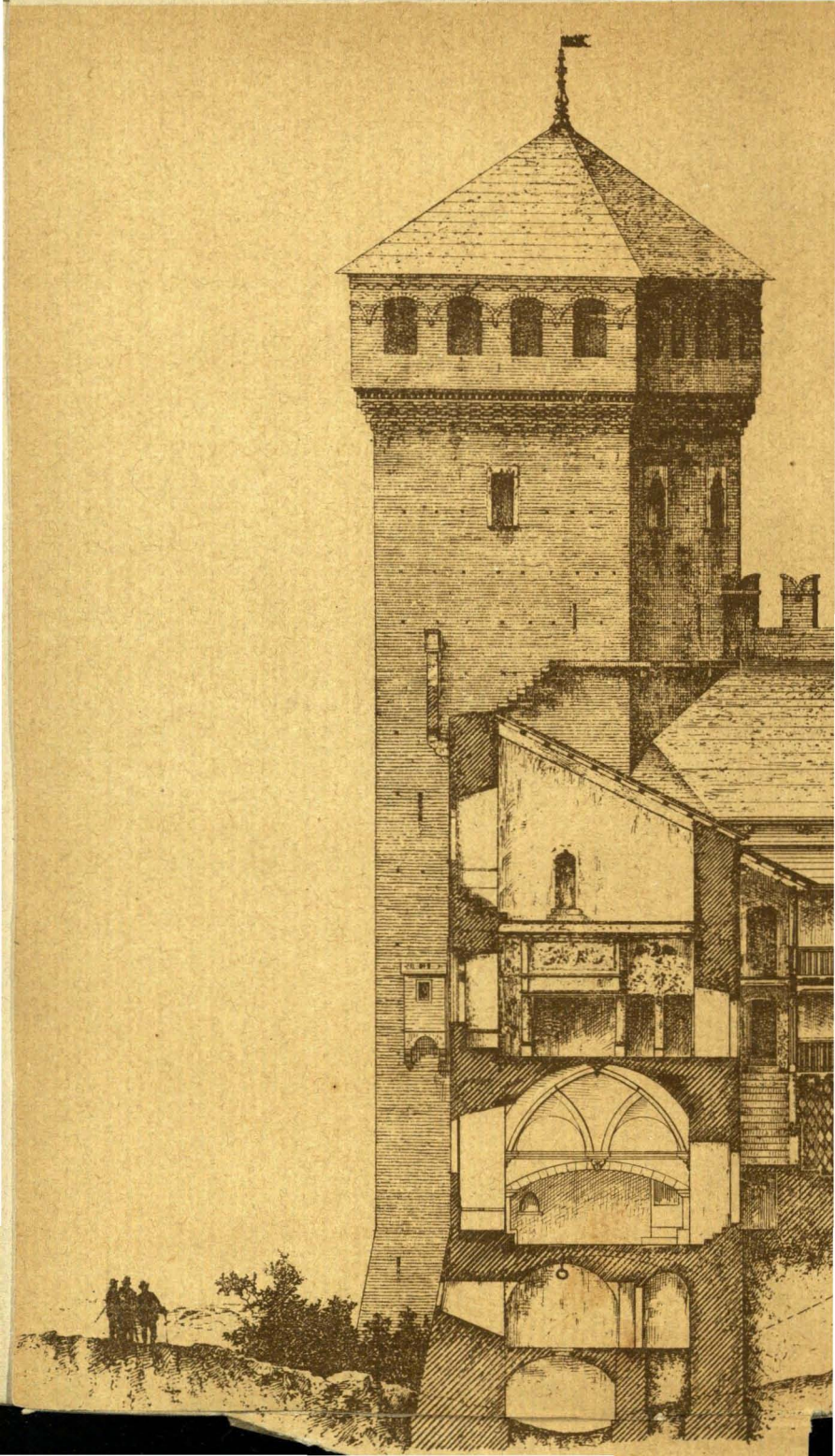
la linea C D

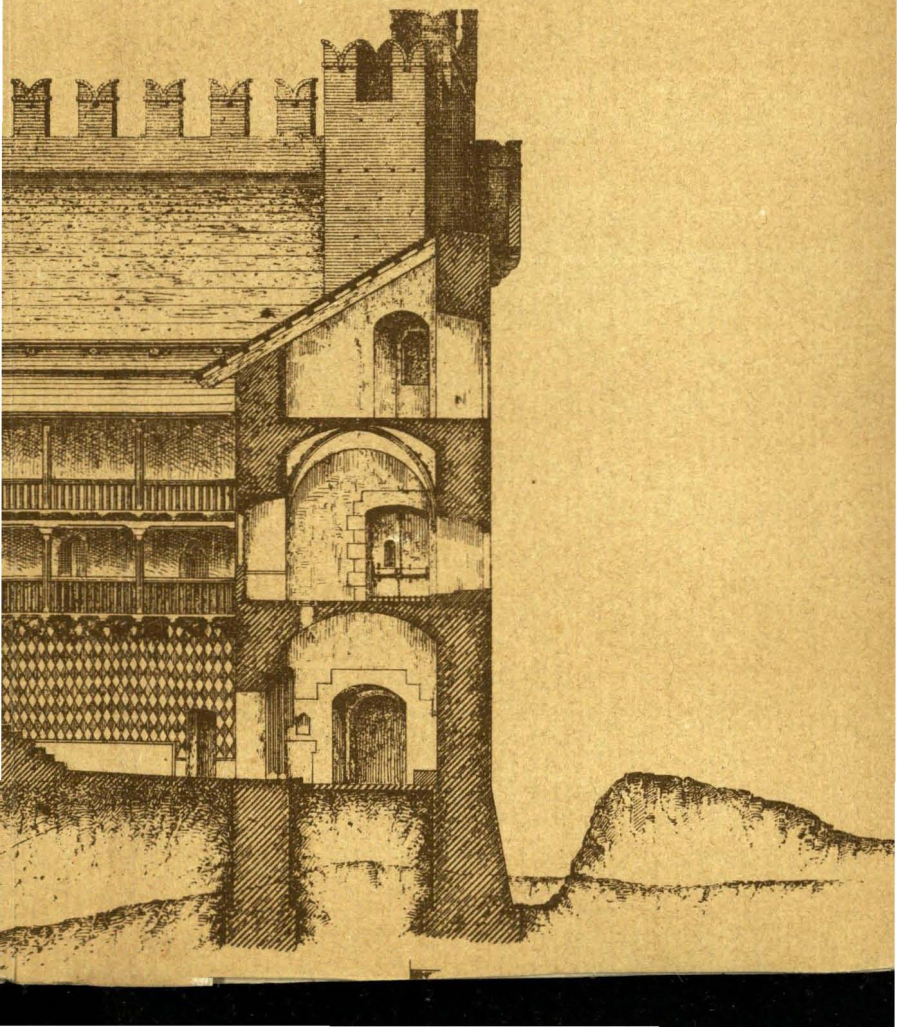
a 200



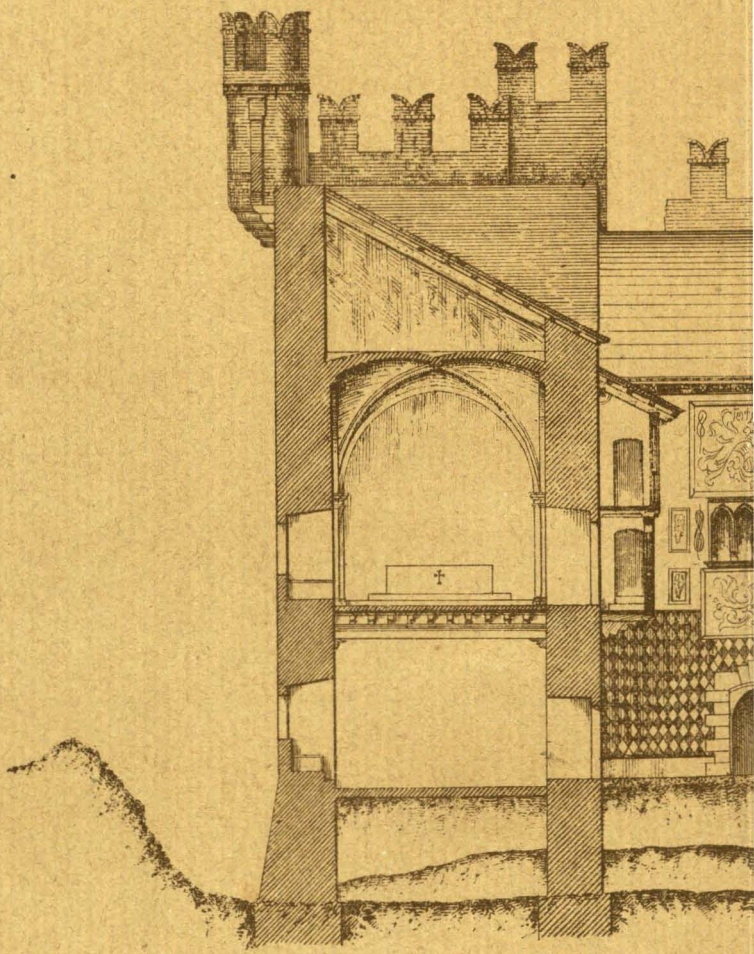
rso la scala

Tip. e Lit. Camilla e Bertolero. Tor





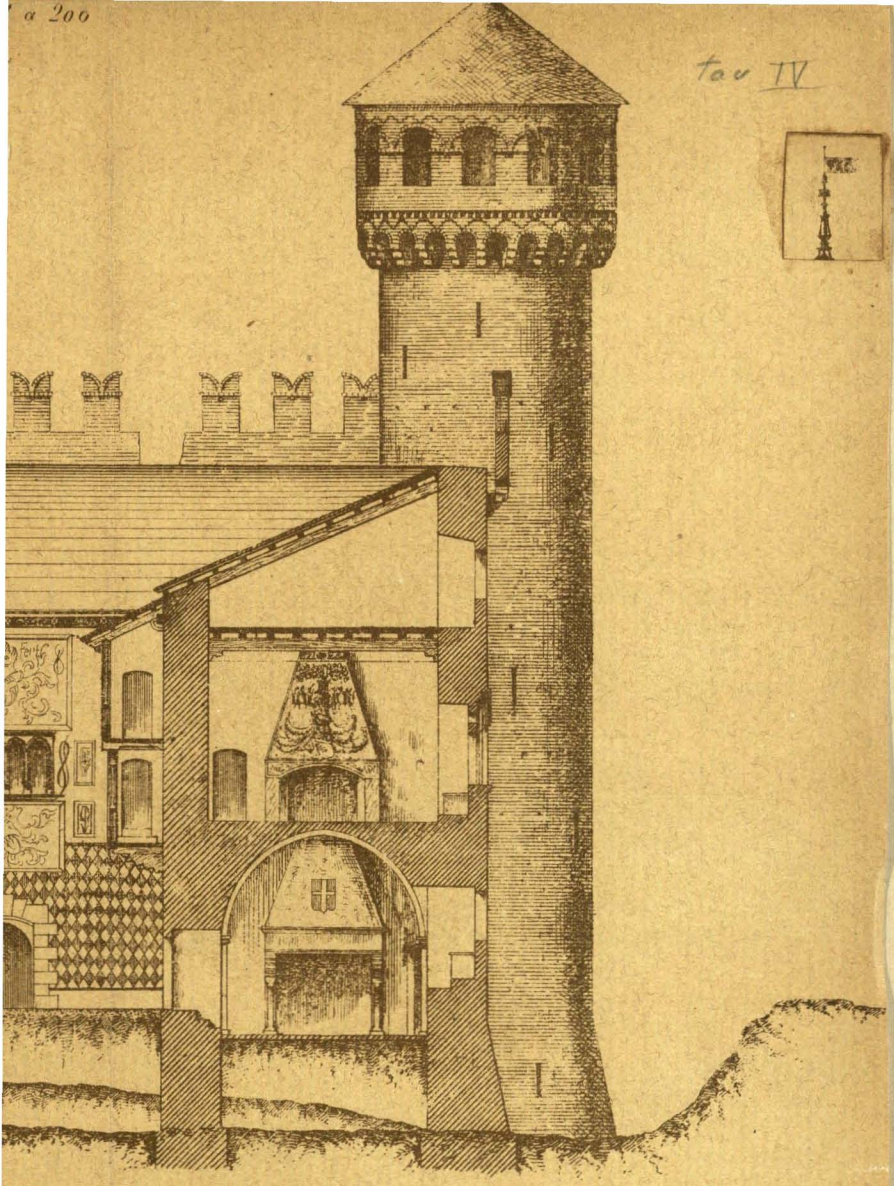
Scala di



Sezione AB vedut

a 200

tav IV



a verso l'ingresso

Tip e Lit. Camilla e Bertolero, Tor.

OEVALE

metri 13,30, lato di fronte m. 8,30, lati longitudinali rispettivamente m. 9,60 e m. 9,30.

A Fénis, per altro, ove il castello ha altre opere di difesa prima di pervenire all'ingresso, nel lato più breve sono due vaste arcate a sesto acuto, fra le quali campeggia un S. Cristoforo dipinto; qui dovette chiudersi per non venir meno alle regole militari del tempo e poter formare un atrio chiuso, quale si vide poco fa. Inoltre, l'area libera del nostro cortile è alquanto diminuita, essendosi dovuto praticare due passaggi o discese ai sotterranei, cioè alle cantine, scuderie e prigioni, costruendo una rampa verso destra adatta per i cavalli ed una scala verso sinistra, in una sola branca con diciassette gradini. Tali discese sono adiacenti ai lati longitudinali ; sulla fig. 144 si vede una parte del massiccio parapetto in muratura, che limita la rampa di destra. Altre varianti troviamo nella balaustrata del doppio ordine di loggie in legno, quella attuale di Fénis colle colonnette tornite, essendo stata rifatta in tempi più recenti. Però il D'Andrade rinvenne altrove, nello stesso castello, traccie di altro balcone antico sufficienti per dare il disegno di quello ora riprodotto.

Infine, non tutte le aperture, cioè porte e finestre, hanno la disposizione o forma di quelle di Fénis. Comunque, queste varianti non menomano l'impressione testè riportata, ove se talpoco si sente il poeta, la cui predilezione era allora per le cose del medioevo, è però molto conforme al vero per chi possa con calma e senza premura trattenersi da solo ad esaminare il sito e tutto quanto l'attornia.

Noi qui, ritornando alla figura 114, additeremo sommariamente alla costruzione e decorazione di questo cortile, che non è da considerarsi soltanto come luogo di passaggio, ma di soggiorno di soldati, di servi, falconieri e menestrelli; cioè deve riguardarsi come parte della casa.

La vistosa scala di pietra, che ha principio nel mezzo del cortile con una rampa a gradini pressochè semicircolari, fa capo ad un ripiano sopraelevato di m. 1,60 dal livello del lastricato per dividersi in due braccia simmetriche, che me-

nano al balcone di primo piano. Gli scalini loro, a sbalzo, sono assai malagevoli, avendo alzata di cm. 20 ed eguale pedata o di ben poco maggiore. Verso l'esterno, una parete in pietrame, più larga superiormente che non alla base, come si rileva dalla figura stessa, fa da parapetto con mancorrente scolpito, il quale con lieve aggetto si ripete inferiormente per fiancheggiare la branca semicircolare. Nel punto ove questi mancorrenti fanno vertice, sporgono due colonnette con capitello di marmo a fogliami gotici sormontati da leone e da grifone, che recano stemmi tra le zanne. Questi ornamenti a Fénis non si trovano, ma vi vediamo tuttora altri stemmi e rosoni rozzamente scolpiti alla base di tali colonnette, nello spessore del parapetto.

L'ossatura dei balconi è tutta in legno. Al primo piano sporge dal muro tutta una serie di mensoloni dal profilo frastagliato, che ne sorreggono il palco, da cui sopraelevansi speciali montanti, che dividono ognuna delle tre faccie in tre campate, per sostenere altrettanti architravi ove appoggiano i travicelli del secondo balcone. Questo ha il parapetto eguale a quello del primo, formato da listellini quadrangolari cogli angoli smussati, ma di poco più infuori che non quello sottostante, ossia la larghezza della seconda loggia (m. 1,55) è maggiore di quella della prima. Colonne o montanti, in tutto eguali a quelli dell'ordine sottostante, si elevano per sorreggere alla lor volta l'armatura del coperto a falda unica, indipendente dal tetto generale dell'edifizio. Il pavimento del primo ballatoio è a m. 4,40 ed il secondo a m. 7,20 dal piano del cortile.

I pilastri o montanti non hanno vero e proprio capitello, ma alla testa sono scolpiti e dipinti con garbo e sormontati da mensole intagliate a sega. Tali colonne hanno poi speciali solcature e smussature, e riteniamo opportuno darne un particolare, potendo da esse prendersi idee per decorare prestamente costruzioni in legno improvvisate o temporanee (figura 145).

Per lo più nelle teste sono incavati stemmi o cerchi, in cui campeggia una croce di varia foggia o la sigla A L in go-

tico. Il fondo, le croci, i monogrammi sono dipinti e se ne accresce l'effetto. La sezione retta di tali montanti è di circa cm. 14×14, ciò che partecipa all'elegante insieme, carattere di leggerezza.

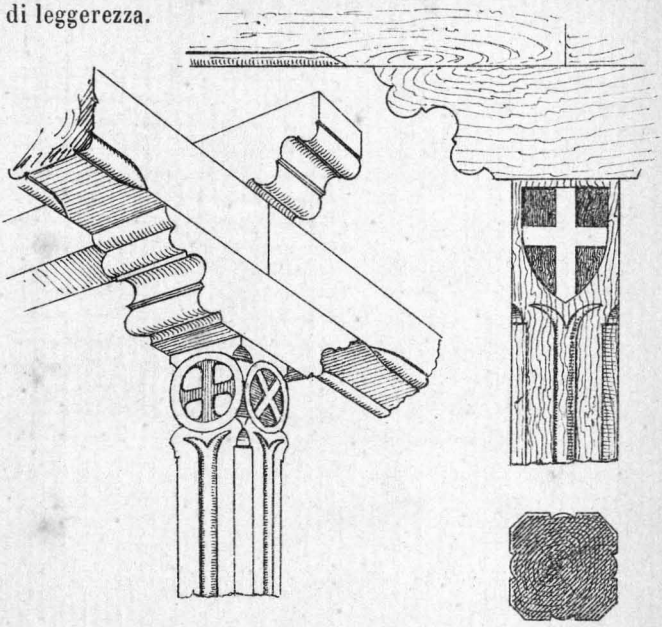


Fig. 145. — Particolari di travature in legno.

Le aperture del cortile, oltre la descritta porta di accesso, sono le seguenti: una porta al camerone, due alla sala da pranzo, una alla cucina ed una finestra a crociera, facente riscontro a quest'ultima porta sul lato sinistro della scala.

Della finestra in pietra a crociera si vede il particolare nella figura 146. Essa è protetta da robustissima inferriata con uno stemma in lamiera nella parte centrale, in apposito spazio lasciato dalla barra mediana, la quale, sopraelevandosi, è poi girata superiormente a guisa di pastorale col gambo ritorto. Tale inferriata è accennata a lato della finestra a crociera, che fu calcata a Verrès.

Al piano superiore corrispondono sul balcone due accessi alla loggia del guardiano, uno alla camera da letto, due verso la cappella e la piccola finestra di un corridoio. Gli usci re-

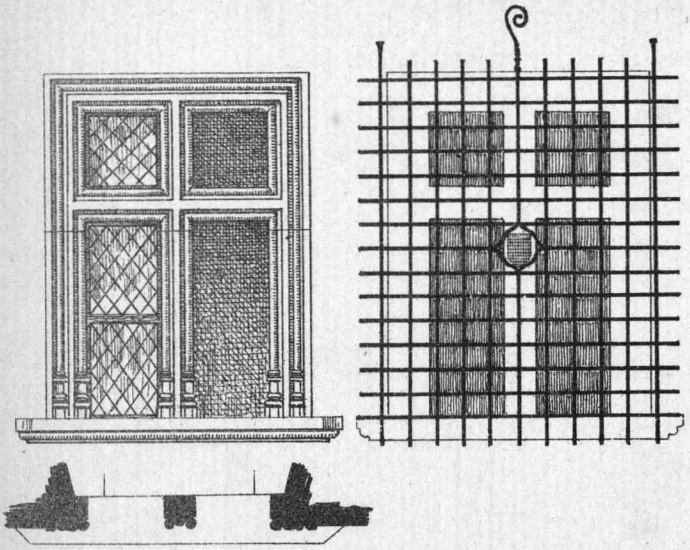


Fig. 146. — Finestra a crociera (1 a 50).

lativi sono in un sol battente, interessanti a vedersi o per i pannelli scolpiti o per le speciali serramenta in ferro. Belle assai la porta alla camera e quelle alla cappella, ove nel disegno ogivale campeggia la croce. Meriterebbero di essere illustrate tutte partitamente: nei lavori di intaglio e scultura in legno si fecero veri miracoli.

Il secondo loggiato non è accessibile. A mano destra di chi penetra nella corte vi fu posto un saggio di falconeria, a cui tanto si appassionavano i signori d'allora. Beninteso, si tratta soltanto di falchi imbalsamati e di altri ordegni relativi a quella caccia.

Nel cortile sono posti alcuni sedili, che confermano potessero farvi stanza le genti del castello.

Già dal piano terreno si vede al disopra delle gronde il

maschio, che mostra contemporaneamente due faccie, ma assai meglio poi lo si vede dal balcone del piano primo, maestoso, colle sue paratoie (ventiere o mantelli) fra merlo e merlo; più in là ecco comparire la parte superiore della torricella, e dalla parte opposta scorgiamo la torre rotonda, l'apparato murario che contiene la doppia caditoia sovrastante alla porta principale, e subito accanto la tettoia di legno, sotto la quale è il tornio per la manovra dell'approvvigionamento in caso d'assedio. Qua e là spunta la merlatura e sporgono sui tetti i fumaiuoli dei molti camini del castello... Non havvi angolo che resti monco o sprovvisto di particolari, ove fissare lo sguardo.

Fra le due araldiche figure di animali che fiancheggiano il ripiano della scala, più indietro, sul muro dipinto a losanghe bianche e nere risalta assai una interessante composizione, compresa in un rettangolo, in cui è rappresentato S. Giorgio che uccide il drago alla presenza di Madonna Virtù. La figura del santo cavaliere è quella stessa che fu riprodotta nell'insegna dell'osteria.

L'affresco ha molta parte nella decorazione delle pareti e ne deriva quell'insieme così vario e geniale.

Sui tre lati ove gira il ballatoio del primo piano, vediamo distaccarsi su d'un fondo verde-scuro a fiori neri 25 figure a grandezza naturale recanti ciascuna una benda o pergamena con su scritti quattro versi in francese antico, che non sempre è facile interpretare. Vuolsi rappresentino filosofi, patriarchi ed eroi. Qui non sono distinti da alcun nome, ma a Fénis restano alcune scritte, come Boetius, Aristotes, Temis, Perses, Joseph, ecc. Nei costumi a vivaci colori prevalgono lunghe tonache; variano da una all'altra atteggiamenti e fattezze. Tutte queste figure appoggiano su terreno erboso eseguito con tanti stampini; al disotto intercede uno spazio a losanghe nere e bianche, che fa da zoccolo.

Forse non sarà ovvio riportare qui come curiosità alcune di quelle sentenze, che sono scritte in gotico e con libera ortografia. Un vecchio in calotta, drappeggiato in una abbondante cappa rossa, così si esprime:

Se uns homs avoit agoeurner
Le ciel et la terre et la mer
Et tous les biens que dieu afait
Il aroit rien sil navoit paix.

Gli fa riscontro un tipo singolare dalla lunga chioma, i baffi e la barba rossiccia, col cappello conico ed una piccola scimitarra alla cintura: la sentenza di questo personaggio è di carattere ascetico:

De toute science le commencement
Est damer dieu omnipotent
Et yesucrist qui nous aformer
Lequel tous yours devons louer.

Infine, una figura da Nazareno col manto foderato d'ermellino ci spiega dinnanzi questa specie di proverbio sulle donne:

Feme qui prent elle se vent
Feme qui donna elle sabandona
Feme qui vout son honour garder
Ne doit ne prendre ne donner.

Allo stesso piano sono da osservarsi fascie ed archivolti attorno alle porte, con finte colonne, fregi, sacre sigle e figure di animali, alcune delle quali evidentemente riferentisi a nota favola d'Esopo.

Parimenti verde è il fondo di tre lati all'ultimo piano, ma di un verde chiaro e lattiginoso, su cui sono ripetute le lettere A L in caratteri gotici rossi e neri, fra loro intrecciate. Questo monogramma, che già trovammo scolpito nei capitelli delle colonne di legno, si ritrova dipinto al primo piano in una fascia orizzontale al di sopra delle teste dei sullodati santi e sapienti, composta di piccoli riquadri con stemmini e fregi geometrici varî. Questa fascia è alta quanto i panconcelli che sorreggono il tavolato del balcone superiore, aventi la testa in fuori sagomata e l'altra confitta nel muro, ove vanno man mano interrompendo tale decorazione. La quale trovasi ripetuta all'ultimo piano alla base dei piccoli puntoni

del tettuccio, ma lassù è composta tutta con figure geometriche ed a sua volta interrotta da speciali mensole di pietra per appoggio della travatura. Ad ognuna delle mensole sottostà uno stemma in colori dipinto sul muro. In neri caratteri gotici vistosissimi, con svolazzi e iniziali arabescate, a fianco di una delle porte d'angolo dalla parte della scala si legge:

La garde Robe
De Latappysserie.

Resta a dire delle decorazioni del lato minore, quello cioè non copiato a Fénis. Ad esso accenna la sezione A B contenuta nella tavola IV. Fino all'altezza del primo ballatoio corre la stessa tappezzeria, qui ancora a scacchi bianchi e neri, mentre è bianca e rossa per le due pareti longitudinali. A livello del primo piano si vede una speciale finestra quadrifora eguale a quella che nel castello di Verrès si apre nella

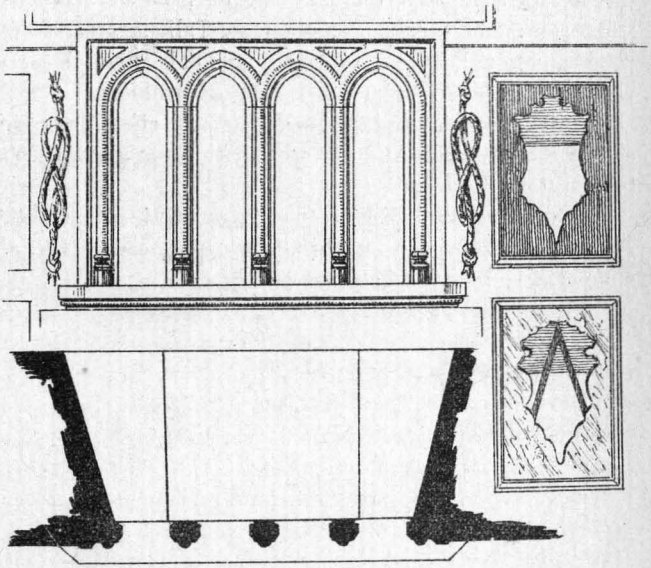


Fig. 147. — Finestra quadrifora verso il cortile (1 a 50).

sala da pranzo verso il cortile. Nello spazio interposto è un vasto rettangolo dipinto, contenente lo stemma dei conti di Challant (bianco e rosso attraversato da barra nera), sormontato da elmo bizzarro con ornati bianchi ed azzurri su fondo rosso. Sopra la quadrifora, altro più vasto riquadro, che va fin sotto la gronda, reca lo stemma di Savoia con alato cimiero e fogliami bianchi e rossi su campo verde. In cima vi si leggono le parole *fert fert* con a lato il laccio d'amore. Altri stemmi minori fiancheggiano la finestra ricordata. Nella figura 147, che rappresenta la pianta ed il prospetto esterno della medesima quadrifora in pietra, veggonsi accennati i due scudi di destra. Quello superiore, bianco ed azzurro su fondo color mosto, appartiene ai marchesi di Saluzzo; quello sottostante con *scaglione* rosso, compreso in una formella di finto marmo, alla famiglia di Saluzzo-Manta. Fanno riscontro le armi dei marchesi di Monferrato e dei conti di S. Martino. Si ricordarono così le principali famiglie piemontesi del medioevo, alle quali appartenne la maggior parte del materiale preso per modello dalla Commissione. Tali decorazioni furono copiate nel castello d'Issogne, nel quale il cortile è così ricco di pitture, specialmente di soggetto araldico.

Questi affreschi, maestrevolmente imitati, che adornano il cortile e che abbiamo fin qui esaminato, sono opera del valente pittore Rollini.

A titolo di cronaca ricorderemo che nel 1884, all'epoca dell'Esposizione Nazionale, ebbero luogo in questo cortile alcune conferenze di soggetto archeologico.

CAPITOLO IV.

Camerone dei soldati, cucine, sala da pranzo.

Camerone dei soldati. — Lo stanzone pella soldatesca, all'interno del quale accenna la figura 148, è una corsia larga

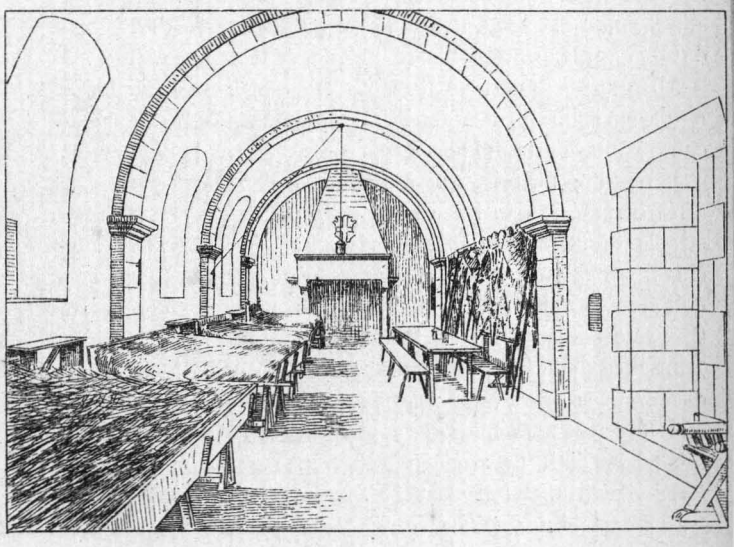


Fig. 148. — Interno del camerone dei soldati.

m. 5,70, che occupa tutto uno dei maggiori lati del castello (m. 22), e quindi vi è spazio bastevole per buon nerbo di gente. Fu condotto sul tipo di locale analogo del castello di Verrès.

Vi si perviene scendendo tre gradini dalla porta a mano sinistra del cortile. Tre finestre aperte a sud, a grande altezza da terra, illuminano a sufficienza il camerone, dalla

vôlta assai sfogata. Il pavimento è una massicciata come di minuto calcestruzzo. L'ambiente è semplice, quale si addice ad una caserma. Quattro lezene per parte, sormontate da capitello, scompartiscono il camerone in cinque campate; questa divisione si ripete nella vôlta con archi in aggetto che si impostano su capitelli a m. 2,60 dal pavimento: la monta è di poco maggiore della semicorda. Queste sporgenze sono colorite in bigio coi giunti simulati. Due porte sono attorniate da bugnato simile, una quella d'arrivo, l'altra che mena alla cucina. Altra portina, in un angolo, dà accesso alla torre rotonda ove si svolge una scala circolare (che non fu ultimata) che permette la comunicazione coi piani superiori e coll'andatoia dei merli ove debbono stazionare le sentinelle.

Altre minori aperture si riferiscono alle feritoie aprentisi nell'atrio e ad un passapiatti con doppio usciolo, in relazione colla cucina detta dei servi, per vettovagliare la soldatesca.

Delle due feritoie, una è tagliata per isbieco, perchè la mira corrisponda in linea retta colla porta d'ingresso al vestibolo. Se attraverso queste feritoie, ove è da osservare l'archivolto foggiato a gradinata decrescente, o lungo lo squarcio dell'accesso alla cucina, misuriamo la grossezza del muro, troviamo che supera i m. 1,50, benchè muro interno.

La luce delle finestre è rettangolare (m. 0,55 $\times$ 1,22). Il davanzale si trova a m. 2,50 da terra, per cui per accedere alle finestre, che hanno doppio sedile nello squarcio, fa d'uopo servirsi di appositi scalei in legno con gradini di circa 40 centimetri di alzata. L'intelaiatura di chiusura è otturata da tele anzichè da vetri; gli scuri sono divisi in due parti in senso orizzontale e portano ciascuna un pannello con pergamena in rilievo.

Addossate in corrispondenza di ogni lezena, corrispondono dal lato delle finestre altrettante lettiere pei soldati, di forma molto semplice e primitiva, con tavolati sorretti da cavalletti e sponde con assi per coltello. Il primo giaciglio, di faccia alla porta di arrivo, è un vero tavolaccio da corpo di guardia, ricoperto di paglia. Simili i due intermedî, ma forniti di copertoni di lana. La loro larghezza è di m. 3,50, e quindi vi

è posto per discreto numero di persone. L'ultimo è un vero letto, per quanto massiccio e semplice, più civile degli altri, con pagliericcio e coperta rossa, e serve per una sola persona. Deve intendersi pel letto del Conestabile.

Era questi il capo di quel manipolo di uomini metà servi, metà soldati, al soldo del signore, per lo più capaci delle peggiori azioni; nel medioevo chiamati briganti.

Ma oggi questi giacigli sono vuoti, nè ci spaventa alcun ceffo di scherano. Ecco qua di contro la rastrelliera delle armi, che ci dà un interessante esempio di vita medioevale; quello che riguarda il modo di combattere. Vi sono corazze, elmi, maglie, cinturoni, balestre, spadoni a due mani, lucide lame di coltelli e pugnali, alabarde dalle lunghe aste, i primi schioppi e altre armi di offesa o difesa. Il disegno della rastrelliera e la disposizione delle armi fu copiata da un affresco del cortile del castello d'Issogne. In molti castelli l'ambizione dei signori destinava apposita sala ad uso armeria, per esporvi in bella mostra armi, armature, e tutto quanto si riferiva alla guerra, alla cavalcatura, ai tornei e alla caccia. Qui, come nei piccoli castelli, il corpo di guardia fungeva ad un tempo per sala d'armi.

Bellissimi i saggi d'armi che qui si vedono; scrupolosamente riprodotti, col consenso del Governo, nell'Arsenale di costruzione e nella Fabbrica d'armi di Torino, risultarono perfetti e precisi. I maggiori elogi furono tributati agli operai di quegli stabilimenti ed ai loro Direttori. Delle armi di cui non si avevano modelli, fornì i disegni il prof. Gilli, della Commissione, al quale si deve se la parte del mobilio e dell'arredamento riuscì così completa ed ammirevole, senza mai venir meno alla più scrupolosa esattezza storica.

Davanti alla rastrelliera sta un tavolone lungo poco meno di 6 metri, sostenuto su cavalletti. Nel senso longitudinale è fiancheggiato da panche molto rozze, su cui sedevano a bere e giuocare gli uomini d'arme nelle ore di riposo. I cavalletti mobili delle tavole permettevano facilmente di traslocarle da un sito all'altro e di passarle per le strette aperture di comunicazione fra stanza e stanza.

Resta a dire dei due camini ai capi del camerone. Fino alla cornice ove si impostano le falde della cappa, sulla quale sono dipinti stemmi, sono di pietra. Il disegno è dato dalla figura 149; sono eguali. Fornì il modello il castello di Verrès,

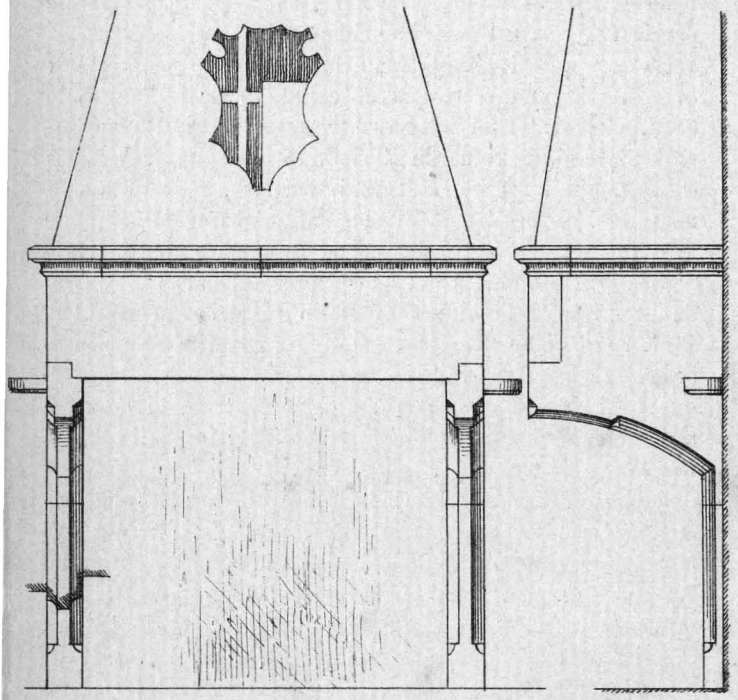


Fig. 149. — Camino in pietra (1 a 50).

che contiene tanti ampi camini degni di studio. Essi dovevano servire per riscaldare i militi ed i famigli durante i lunghi inverni settentrionali, ed all'occorrenza per preparare i bollenti liquidi da precipitarsi dalle piombatoie. Ai fianchi si vedono due sporgenze a guisa di mensole per reggere i lumi. Di questi troviamo nello stanzone alcuni esemplari. La lanterna che pende dal palco ha l'involucro fatto con lamine di

corno, abbastanza trasparente e che difende la fiamma dal vento. Altri due sono lucerne a mano con lucignolo o sostegni per introdurvi candele di cera. Vi fu chi si occupò anche della storia della illuminazione e procurò modelli e disegni di candelieri, lanterne, lumiere, ecc., quali si riferiscono al secolo XV.

Sotto i camini vi sono alari di ferro per sostenere i tronchi d'albero da ardere. Ne vedremo altri più ricchi ed eleganti. Gli altri mobili secondarî che completano il camerone sono vari sgabelli, delle panche vicine al fuoco ed una semplice cassapanca per uso del Conestabile.

Adesso vi si trova pure raccolto il rozzo telaio che era esposto nella bottega della tessitrice.

*

Cucina. — La cucina è divisa in due parti da una cancellata. Alla minore si accede dall'ora descritto locale della soldatesca, all'altra, doppia della prima, si può scendere direttamente dal cortile. Sulla pianta del castello (fig. 117), si vede come sono disposte queste contigue cucine, e nello schizzo (fig. 150) se ne presenta una veduta prospettica interna, presa da uno degli estremi del riparto riservato alla preparazione dei piatti pei signori.

Si scorge benissimo la cancellata divisoria in legno colla porta di comunicazione. Questa cancellata, che si imposta su massiccio parapetto dello spessore di un braccio, è divisa in due campate da un pilastro cubico dagli angoli smussati, che sorregge due archi prolungati fino ad incontrare il sistema di vôlte a costoloni intrecciantisi, di bizzarro effetto, che fa soffitto alle due cucine.

Basta traversare ed osservare questi ambienti per conoscere quanta cura ed impegno pose la Commissione nel loro ordinamento. Infatti la cucina dovendo rivelarci uno dei più intimi aspetti della vita dei nostri antenati, era senza dubbio destinata ad attirare l'attenzione della più gran parte dei visitatori.

Presto descritta la prima parte, ove la semplicità corri-

sponde a quella dei cibi che vi si dovevano allestire, destinata ai famigli ed agli uomini d'arme. Havvi un camino a fianco della porta al camerone, con cappa prolungata fino ad incontrare il muro esterno, in modo che il passapiatti al detto camerone si trova in un vano. Sulla figura 150 è in

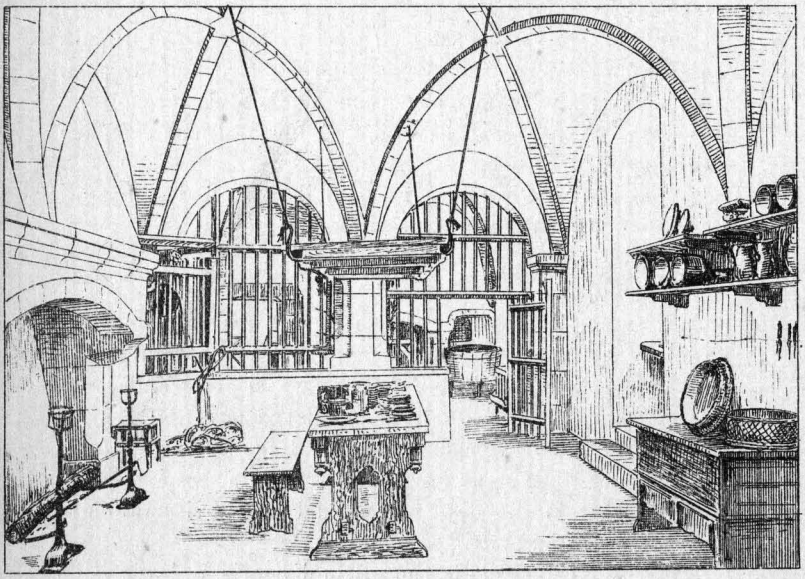


Fig. 150. — Interno della cucina.

parte nascosto da un gran mastello che doveva servire per fare il bucato. Sotto il camino, in luogo della catena vi è una mensola di legno, alla quale sta appesa una grossa caldaia di rame. Il braccio verticale del sostegno è imperniato e permette di allontanare dal fuoco il pesante recipiente. Questo può collocarsi più alto o più basso, perchè il regolo al quale si appende è scorrevole con diversi fori ove si pone una caviglia d'arresto.

Fra il mastello — che non si volle dimenticato per distruggere l'erronea credenza che nel medioevo non si pensasse guari alla nettezza degli abiti e della persona — ed una stia

per pollame, identica a quelle che si costruiscono oggidì, è il vano di una finestra con due gradini in mattoni ed un lavandino, il quale a mezzo di un doccione di pietra sporgente alquanto all'esterno, scarica nel fossato le acque sporche. La luce della finestra è assai alta da terra, e non vi si può affacciare se non montando sulla pietra dell'acquaio. L'invetriata è in un solo battente con imposta scolpita, divisa in due parti. È invece praticabile e con due sedili la finestra di cui già dicemmo trattando del cortile (fig. 146), ove schiude i quattro battenti coi vetri a losanghe, contro i quali si adattano sei pezzi di imposta contenente pergamene nei riquadri.

Un sostegno di legno fa ad un tempo da porta-catino e porta-salvietta.

Scavata nel muro presso il cancello di comunicazione è una specie di armadio o dispensa a due piani di pietra. Non vi sono sportelli per chiusura: attorno alla bocca, di forma mistilinea, gira una fascia di pietra con modanature.

Sulle costole della vôlta, le quali sono impostate su mensolette ornate, stanno fissi quattro anelli, ai quali fanno capo aste di ferro sorreggenti una specie di castello a gabbia con sette ordini di traverse irte all'esterno ed all'interno di caviglie acuminate: in tutto 308 punte. Oggi questo mobile non si trova più nelle cucine, od almeno soltanto un suo derivato, per tenervi capovolte parecchie bottiglie ad un tempo dopo la loro lavatura. Nel medioevo questo appiccatoio o rastrelliera — questo che vediamo fu copiato a Fénis — doveva servire per appendere carni da preparare, selvaggina, mezzine di lardo ed altre cibarie. Adesso vi stanno appunto appesi grossi uccelli, reti, lepri e simili.

Il pavimento, comune ad entrambe le cucine, è una specie di massicciata come quella del camerone precedente. La cancellata di separazione dal lato opposto a quello dove sta il passaggio fra l'uno e l'altro riparto coi relativi mezzi di chiusura, ha due simmetriche appendici, girevoli attorno ad asse verticale, formanti un angolo nel mezzo del quale è la bocca del pozzo. Per mezzo di un carrucolone di ferro e di legno, sormontato dallo stemma di Challant (da modello di Chieri),

e di una corda si può dall'una e dall'altra cucina fare provvista d'acqua. Si tratta di una vera cisterna, e si può realmente attingervi acqua per servizio del castello.

Passiamo nella cucina principale dove imperava il capo cuoco, intento colla maggior serietà a preparare salse ed intingoli piccanti, chè il palato dei duchi, marchesi, conti e baroni d'allora non era di così facile contentatura come potrebbe credersi.

Il commissario P. Vayra, nel descrivere partitamente tutti i mobili ed arredi del castello nell'inventario contenuto nel *Catalogo ufficiale*, dottissimo scritto che occupa oltre la metà del volume, toglie occasione per ricordarne mano mano, in altrettante modeste note di minuto carattere, l'uso e presentarci tanti quadri sulla vita ed abitudini del secolo XV con una erudizione ed una chiarezza perfetta. Basti questo cenno pei lettori ai quali interessassero ricerche storiche sotto un simile punto di vista.

Uno dei lati minori di questa seconda cucina comprende il camino principale, sotto il quale potrebbe arrostirsi un intero bue. Al riparo della grande cappa, da una parte si osserva la bocca del forno, dall'altra il passapiatti in corrispondenza colla sala da pranzo.

I robusti alari di ferro recano superiormente speciali graticole cilindriche, che servivano da fornelletti — allora non conosciuti — collocandovi tizzoni accesi. Attorno vi s'appendevano ferri per attizzare il fuoco, mestole e forchettoni per uso del cuoco; in basso vi sono sostegni per gli spiedi e schidioni per l'arrosto, girevoli a mano. In questo camino principale fa meraviglia la catena in tre branche, appesa ad un braccio fisso nel muro (da altra simile di Issogne), il tutto così robusto da far pensare dovesse servire per dei giganti. Ciò è da ripetersi al desiderio della lunga durata — al quale gli odierni artisti non pensano — e alla nota caratteristica del medioevo, di attenersi a certa grandiosità e imponenza di forme.

Dinanzi al camino sta una panca a bracciuoli scolpiti, e vi si può sedere guardando il fuoco o volgendogli le spalle.

Il secondo camino è quello che si vede in gran parte sulla figura 150, colla parete di fondo inclinata, di breve profondità ed i fianchi massicci con grosse sagome e scantonature. È provvisto di alari terminati con un cerchio sostenuto da gambi ricurvi. Questa specie di cuffia capovolta può sorreggere gabbie ad uso di fornello o scodelle, come qui si vede.

Sulla cappa vengono ad impostarsi due delle costole salienti dell'ossatura del vôlto; queste costole, che altrove fanno capo su mensolette con fiori o figura d'uomo colla schiena ricurva, in pianta si verrebbero a proiettare come le due diagonali di un rettangolo intersecanti un rombo, i cui lati sono due a due paralleli alle dette diagonali, le quali nel punto d'incontro o centro della vôlta recano un rosone formato dallo scudo di Challant attorniato da tre figure che ne sporgono ai lati e da fronde di quercia. Le pareti e le vôlte sono imbiancate, i pilastri, le mensole, le nervature, gli archivolti sono grigi.

Le luci delle finestre sono allo stesso livello della prima finestra dianzi osservata, ed hanno lo stesso apparecchio di chiusura. Quella di mezzo ripete il lavandino, nell'altra trovasi un rialzo o sedile, su cui possono collocarsi oggetti. Vi si osserva un mortaio di pietra con sculture diverse, campione autentico donato dal Barone Bollati di S. Pierre.

Di un certo lusso la tavola nel centro con sagome e ornati a sega. Sopra vi stanno in mostra piatti, scodelle e vasi di varie foggie. Quattro tiranti di ferro sostengono a guisa di baldacchino, disposto orizzontalmente al di sopra della tavola, un telaio di legno a graticcio destinato a depositarvi il pane. Agli angoli fanno gancio quattro teste di serpe in ferro battuto.

Sullo stesso stile del tavolo è la madia, al di sopra della quale vediamo delle tavole sorrette da modiglioncini infissi nel muro per depositarvi paiuoli, caldaie, pentole, padelle, ecc. Altra simile è presso la porta al cortile. Ecco dei coltelli, dei cesti, brocche, tipi di lumi, di recipienti di vetro, ecc. Modello bellissimo è il catino in rame, foggiato come il coronamento di una torre, sostenuto da robusto tripode di

ferro battuto, sormontato da un recipiente cubico, vero e proprio castello, con tetto e torricelle angolari, finestre e porte a sbalzo. Serve per deposito dell'acqua, la quale versa nel bacino da apposita chiavetta rappresentante una statuina equestre.

Un tavolo semplice con cavalletti, panche comuni ed altri sgabelli a tre, a quattro gambe fisse o pieghevoli ad X, completano il mobilio della cucina.

Questa fu tracciata seguendo assai da vicino la cucina del castello d'Issogne già più volte rammentato. Come si disse, questo castello, per esser divenuto proprietà del pittore Avondo già molti anni prima che si pensasse alla Esposizione del 1884, aveva avuto la fortuna di capitare in mano di un intelligente artista, cultore di arte antica, che con grande studio, pazienza, spesa e passione da collezionista, aveva saputo restaurarlo e ridonarlo quasi completamente all'antico splendore; monumento interessantissimo di epoche ormai trascorse.

Non ci dilungheremo a trattarne, perchè assai conosciuto in Piemonte e visitato annualmente da studiosi ed artisti.

È ritenuto pel più importante castello della Valle d'Aosta; la sua fondazione risale al 1480 per volontà di Giorgio, ricco prelato della Casa di Challant, nel luogo ove sorgeva altro castello, del quale poco deve essersi conservato, dovendo servire per tranquilla dimora di una vedova e di un fanciullo. Ecco perchè nulla havvi di carattere fiero e guerresco; anzi, veduto dall'esterno, pare un convento od una fattoria questo gentile e pacifico maniero. Ma la semplicità dell'esterno è largamente compensata dal fasto e dalle opere d'arte che cela fra le sue mura, cominciando dal magnifico cortile, così vario nella sua, un tempo, smagliantissima veste di affreschi ed ornati.

Se dunque a questo castello si attinsero calchi, disegni e particolarità per riprodurre, per la disposizione e apparato esterno, ben poco poteva fornire al nostro castello forte. A conferma, si osservi infatti lo schizzo 151, che rappresenta il castello verso l'angolo, ove appunto, a pianterreno, si trova la cucina.

Il castello d'Issogne trovasi ampiamente descritto nella voluminosa *Guida della Valle d'Aosta* di Ratti e Casanova, nella quale si contengono cenni storico-descrittivi ed illustrazioni di tutta quella innumerevole serie di castelli grandi e piccini, che si incontrano in tutta la vallata.

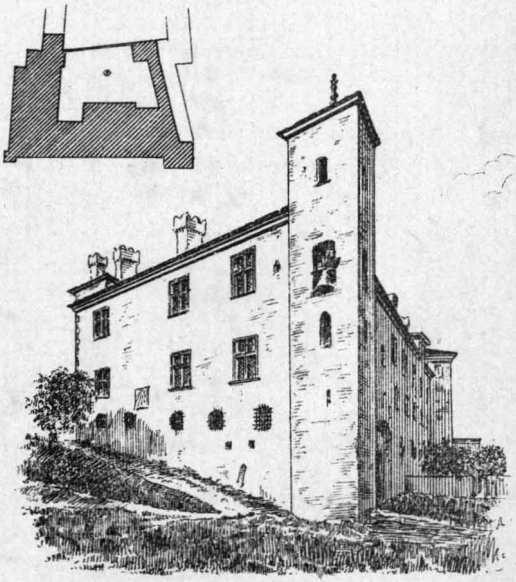


Fig. 151. — Schizzo del castello d'Issogne.

Intorno poi alla potente famiglia dei Challant ed alle tante possessioni che nel corso di oltre 6 secoli tennero in feudo, fu recentemente pubblicato un pregevole studio del signor Vaccarone.

*

Sala da pranzo. — La sala da pranzo è rettangolare con una superficie di m. 75. Vi si ha comodo accesso dalle due porte già osservate sul destro lato del cortile, le quali sono internamente provviste di bussole in legno intagliate e scol-

pite, formanti avancorpo nell'interno della sala. Una di esse si vede sulla figura 152, che vuol riprodurre la sala da pranzo. Dall'opposto lato sono praticate tre finestre con gradini e sedili. Una di queste finestre fu disegnata nella figura 129.

Una piccola porta in capo alla sala conduce al maschio o torre principale, ove si svolge una comoda scala; altra aper-

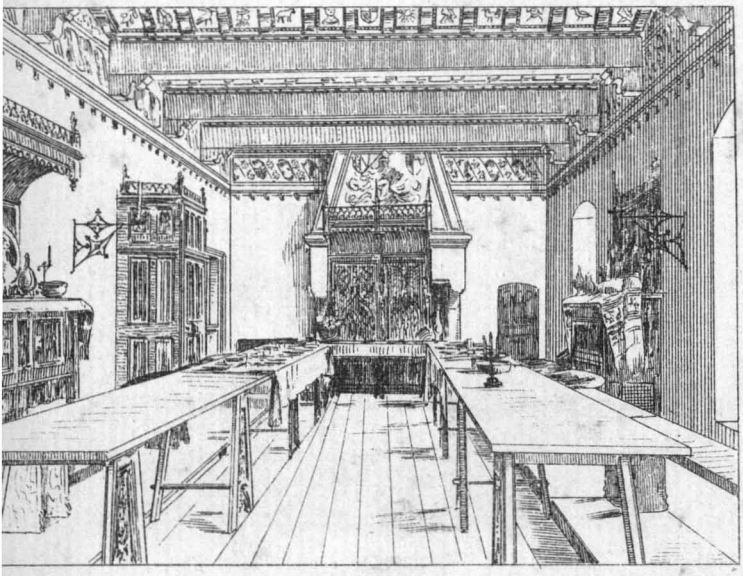


Fig. 152. — Prospettiva della sala da pranzo.

tura è quella del passavivande con stipiti in pietra sagomati, prolungati fino in terra, chiusi con parapetto sormontato da robustissimo piano di pietra.

Su uno dei lati minori sporge un vasto camino per riscaldamento della stanza, dall'altro una impalcatura o tribuna per suonatori.

L'aspetto di questa sala, che teneva uno dei posti d'onore nelle rocche feudali, il lusso dei mobili e delle suppellettili intrattengono gradevolmente il visitatore, la cui attenzione

e meraviglia si seppe accrescere a grado a grado coll'ordine secondo il quale egli deve attraversare i varî membri del castello.

Magnifico il soffitto in legno. Riproduce quello del salone dell'antico castello di Strambino nel Canavese, oggi proprietà del conte Villanova, che vi edificò da presso altro maniero.

L'ossatura è simile a quella di altri soffitti congeneri: si veda nella figura 153 che contiene un tratto di sezione longi-

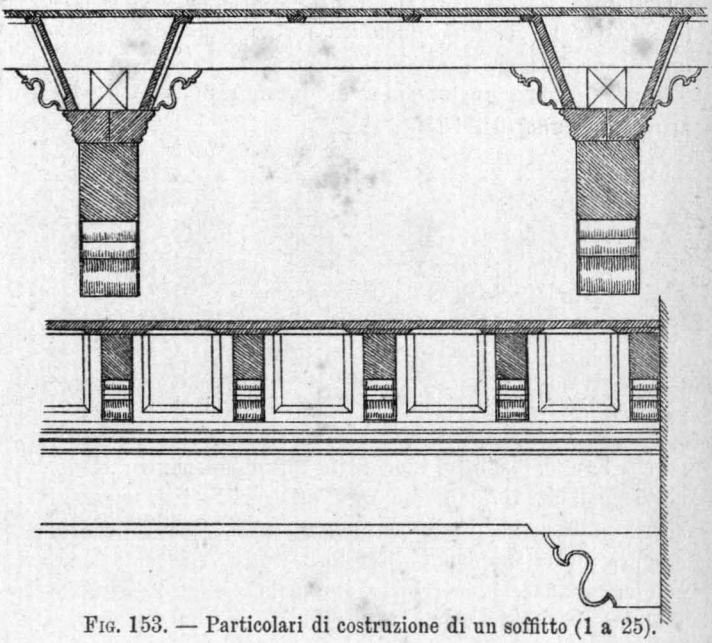


Fig. 153. — Particolari di costruzione di un soffitto (1 a 25).

tudinale ed un tratto di quella trasversale. Il pregio di questo soffitto gli deriva dalle pitture che lo abbelliscono. I grossi travi sono sette; doppio il numero dei travicelli: abbiamo otto campate in un senso, tredici nell'altro, i due travicelli estremi combaciando coi muri longitudinali. Tra l'uno e l'altro travicello, all'incontro delle travi maggiori stanno delle

tavolette attorniate da una specie di coprigiunto smussato, che fa loro cornice, quasi altrettanti quadretti. Questi quadretti sono in totale 13 × 16, cioè 208. In ciascuna di queste sedici file di riquadri dipinti troviamo sempre 6 busti umani, uno stemma dei S. Martino e la sacra sigla col nome di Gesù. Gli altri scomparti contengono quadrupedi, uccelli, frutti e vegetali, fantastici animali alati, volatili con teste di donna o di bestia, e simili bizzarrie. Ciò che può interessare sono le teste, in tutto 96, divise in parti eguali tra effigi maschili e femminili, e tutte differenti fra loro, perchè ciascuna reca una diversa foggia di acconciatura e di copri-capo. È tutta una vera collezione di costumi medioevali.

Tanto per dare qualche idea di queste teste, ne riproduciamo qualcuna (fig. 154).

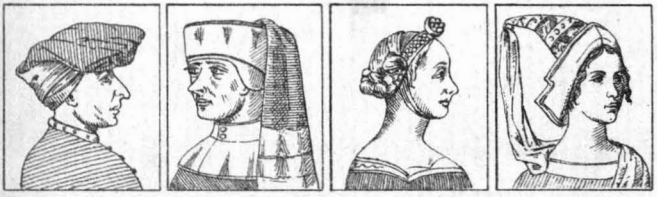


Fig. 154. — Teste dipinte nel soffitto della sala da pranzo.

Alla base del soffitto, cioè tutto all'ingiro per un'altezza corrispondente a quella dei travi principali e loro mensole, corre un fascione dipinto su fondo scuro di grande effetto. Sembra un nastro ornato, avvolto a spire, dentro le quali saltano, si affacciano o rincorrono bianchi conigli; assai geniale motivo di decorazione. Questa fascia, sulla parete opposta a quella col camino, è interrotta da un medaglione che contiene un ritratto colossale di un re guerriero, leggendario in tutti i castelli del Canavese, che la tradizione vuole sia re Arduino. Ha l'elmo fiorito ed è incorniciato da una ghirlanda di foglie e frutta, quale si osserva in ceramiche di quelle epoche. Dalla fascia fino al pavimento, fatto di tavole, i muri sono intonacati, cioè bianchi.

Come altro particolare di costruzione della sala, accenneremo al grande camino di pietra (dal castello di Verrès) con una aggraziata cornice alla base della cappa (fig. 155). Sulla faccia anteriore della cappa è dipinto un grande stemma di S. Martino col timbro, cimiero e svolazzi, col motto della famiglia. È fiancheggiato da due scudi minori, uno dei quali partito colle imprese di Savoia e di Francia per riportare la memoria ai tempi del Duca Amedeo IX e della consorte Jolanda.

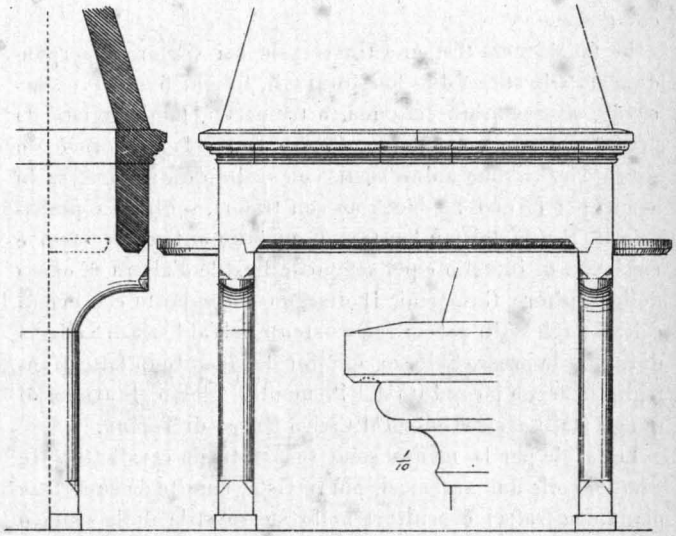


Fig. 155. — Camino nella sala da pranzo (1 a 50).

All'epoca della cavalleria ci richiama anche il tendone dipinto, che nasconde la tribuna dei suonatori. Vi è raffigurato un torneo, con alcuni combattenti a cavallo ed altri a piedi, mentre al di sopra di uno steccato veggonsi, fra gli altri, due personaggi coronati che stanno ad osservare. Il drappo su cui si appoggiano, e che scende sullo steccato, porta ripetute le iniziali R. M. Tale composizione, in cui le

figure si presentano dipinte senza chiaroscuro, fu disegnata dal conte Pastoris ed eseguita dal prof. Vacca. Fu tratta da miniature del romanzo medioevale: *Roy Modus*, e la cifra surriferita richiama appunto a questo re. Menestrelli e sonatori prendevano posto sopra questa tribuna in occasione specialmente di grandi banchetti.

La sala da pranzo è presentata al completo in tutti i suoi particolari. Tutto è pronto per potersi assidere alle mense imbandite, colle posate, stoviglie e biancherie dell'epoca. Dovremmo trattenerci qui lungamente, se tutto si volesse osservare.

Le tavole sono tre, una trasversale pei signori, e perpendicolari alla stessa due longitudinali, lunghe 6 metri (occorrendo, scomponibili ciascuna in tre parti), fiancheggiate da predella e panche di legno. Presso la tavola d'onore è un seggio ricchissimo a due posti, con spalliera alta, protesa in avanti per formar baldacchino con trafori, sculture e pinnacoletti. È uno dei più bei tipi di mobilio antico per lusso e ricchezza di intaglio e per saggio dello stile d'allora. È opera dello scultore Gasperini. Il disegno è composto con ornati calcati dagli stalli del coro già esistente nell'abbazia di S. Maria di Staffarda presso Saluzzo, miglior documento in fatto di intaglio in legno posseduto dal Piemonte. Adesso gli avanzi di quegli stalli arricchiscono il Civico Museo di Torino.

Le tavole per la mensa sono sostenute da cavalletti a tre gambe, colle due anteriori, più in vista, riunite da superficie piana con trafori e sculture nello stesso stile della sedia o cattedra baronale. Questa è fiancheggiata da sedie pieghevoli, di varia forma, per ospiti o ministri. La durezza del legno era mitigata da cuscini mobili, semplici o ricamati con fregi, stemmi, simboli od altro.

Scolpite sono eziandio le imposte divise in due pezzi per ogni finestra riparata da vetri a losanghe.

Altri mobili degni d'esame sono tre credenze addossate alle pareti, fine lavoro di G. Bosco di Chieri, tutte con alta spalliera ed a gradinata per la mostra dei vasellami, vetrerie, argenterie, confettiere, acquerecci e bacini per l'abluzione

delle mani, vasi e recipienti pei vini, liquori e salse, candelieri e tante altre cose spesso più di lusso che di uso. Queste credenze hanno cassette e sportelli dalle ferramenta lucide traforate, col fondo rosso che le fa risaltare con garbo.

Da osservarsi i bracciali in ferro battuto infissi nel muro per sostenere ceri ed illuminare la sala. Altri candelabri minori, con ornati, sono qua e là sparsi sui mobili.

Non si poteva meglio presentare una riproduzione al naturale di ciò che doveva essere una sala baronale da pranzo nel secolo XV, avuto riguardo ai metodi di apparecchiamento, alle tovaglie, posate, piatterie, ecc., ecc., compresa la risurrezione di arnesi affatto speciali d'allora e di cui il Vayra ci sa così bene rifare la storia. Così ad esempio, la *nave*, bel lavoro di oreficeria del Brisighelli, che si vede sulla tavola dei signori. Era una specie di cofanetto per riporvi le posate e certi particolari amuleti e controveleni. La navicella è tutta adornata di stemmi smaltati; un vero compendio del blasone di quel secolo, relativo a Casa Savoia, al Piemonte ed a famiglie di nazioni alleate.

CAPITOLO V.

Loggia del guardiano, antisala, sala baronale.

Cameretta del guardiano. — La planimetria del primo piano è contenuta nella tavola III. L'accesso pei visitatori è dato dalla scala un po' ripida del cortile, e percorso un lato del ballatoio, si entra nella piccola dimora del guardiano. È indifferente tenere il lato destro o quello sinistro, perchè vi sono due passaggi simmetrici. La stanza del guardiano, il quale spia da una piccola feritoia chi sale al castello, attende alla manovra della saracinesca e vigila le due caditoie sopra-

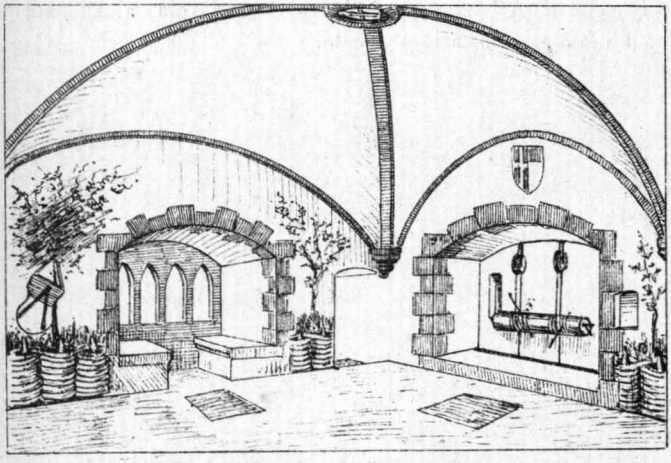


Fig. 156. — Stanza del guardiano.

stanti al vestibolo, ha l'area e la vôlta eguali a quella dell'atrio stesso. Diamo uno schizzo dell'aspetto interno (figura 156). Ivi si scorgono contemporaneamente due lati,

quello verso l'ingresso al castello, con un vano col tornio a manovelle, le corde e le carrucole per alzare od abbassare la cateratta, e quello verso il cortile con la bella quadrifora già disegnata nella precedente figura 147; questa finestra non ha chiusure. In questa stanzetta corrisponde pure la porta dei viveri, di cui si disse altrove, e che è posta del pari sotto la custodia del guardiano. Infine, una porta cogli stipiti gentilmente sagomati immette all'antisala. Tale porta (da Verrès) è disegnata nella figura 157; l'uscio è in due battenti.

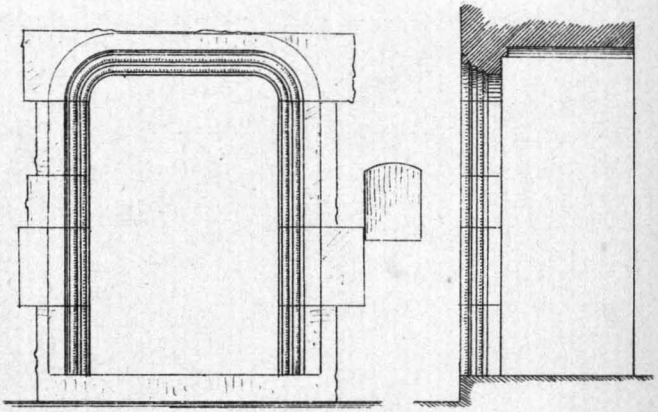


Fig. 157. — Porta all'antisala (1 a 50).

Sul pavimento veggonsi le due botole che coprono le piombatoie.

Le pareti ed il vôlto sono a fondo bianco, meno i soliti bugnati attorno ai vani. Però non passa inosservata la originale decorazione delle pareti. Tra apertura ed apertura si vede dipinta una viminata che fa quasi zoccolo, dietro la quale spunta un terreno erboso ed alberi di varie specie coi colori naturali, con o senza frutta. A queste piante sono appesi degli scudi pure dipinti. Questa decorazione fu copiata nel castello della Manta prima che venisse imbiancata. In questa cella del custode non havvi nessun capo di mobilio.

Ma passiamo oltre, alle stanze più importanti.

*

Antisala. — Questa specie di anticamera al salone di giustizia è composta con elementi e decorazioni prese in più luoghi. La porta per la quale vi si penetra è munita all'interno da bussola divisa in pannelli e riquadri sui tre lati con pergamene, rosoni e meandri ogivali: essa forma notevole sporgenza nell'interno della camera, come accenna la figura 158.

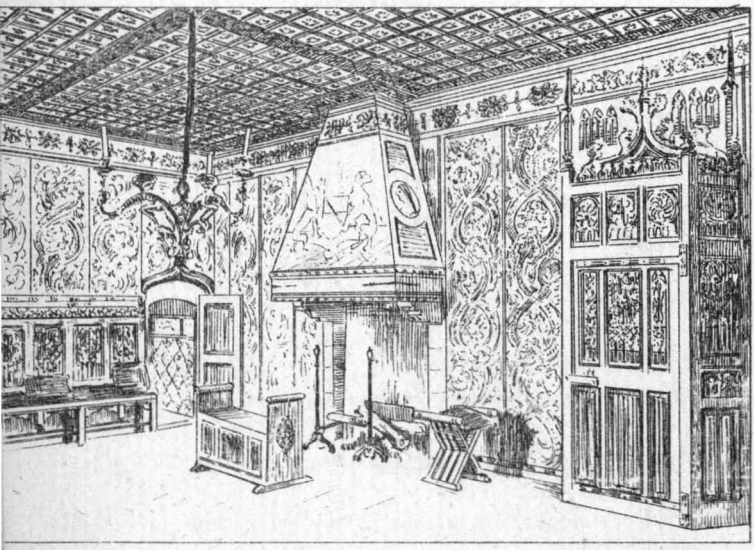


Fig. 158. — Interno dell'antisala.

Una porticina in una scantonatura della sala va alla scala della torre circolare; nell'angolo opposto è quella di passaggio alla sala maggiore.

Le due finestre contenute nell'antisala già illustrammo nelle figure 130 e 133. Le invetriate ne sono composte a rulli. Nell'occhio della finestra verso la piazza è uno stemma pure di vetro in colori.

Le imposte, divise in 4 scuri per ogni finestra, sono decorate con intagli sul genere di quelle della bussola.

La stanza è coperta da un bel soffitto in legno scompartito prima in quattro grandi campate da una fascia orizzontale a fondo rosso con meandri gotici intagliati in legno, che gira prima sui margini e compone poi una croce ad angolo retto. Ognuno dei quattro appezzamenti è diviso in tanti piccoli quadrilateri o cassettoncini da listellini color noce sagomati, che si tagliano normalmente fra loro. In ciascuno di questi riquadri vi è una stella in rilievo, a sei punte, alternativamente dorata o inargentata sopra un fondo verde chiaro. Sono in complesso 600 stelle.

Alla base del soffitto, proveniente dalla Valle d'Aosta, gira una fascia azzurra, dipinta, ove si svolge un cordone giallo aggruppato man mano in complicati nodi tutto all'ingiro.

Le pareti sono poi ricoperte da simulati teli di stoffa a complicati disegni, lavoro minutissimo e paziente di pittura dovuto al cav. Vacca. Il castello d'Issogne fornì il modello: gli arabeschi che adornano queste liste sono ripetuti, ma variano qua e là le tinte, e ne deriva una bizzarra animazione delle pareti. Sono pure simulati speciali archivolti con gotiche decorazioni architettoniche sulle porte. Quella che conduce alla torre è poi sormontata da un fregio con stemma. Lo stemma di Casa Challant campeggia sulla faccia anteriore del camino in mezzo ad un leone e ad un grifone alato. Sulle falde laterali sono due medaglioni con ritratti dell'epoca.

Questo camino, di forma semplice, con la cappa in legno (v. fig. 159) sostenuta da mensole, è tolto dal castello di Fénis. Osservando minutamente nella parete di fondo, fra gli alari lavorati, terminati con due leoni seduti sorreggenti uno scudo, vediamo la pietra lambita dalle fiamme tutta istoriata a figure, nelle quali ci sembra ravvisare scene della vita di Gesù.

Al centro del solaio pende un lampadario a tre fiamme, pregevole opera di stile medioevale di quel *mastro* Guaita che tiene bottega da fabbro al principio del villaggio.

Ricco il mobilio contenuto nell'antisala a cominciare dalle

panche di noce addossate su tre pareti, colle spalliere divise in 26 riquadri scolpiti con motivi sempre diversi. Vi è tutta una collezione di intrecci, rosoni, meandri, gruppi e frastagli tanto caratteristici dello stile gotico. Questo non indifferente lavoro esce dallo studio di stipettaio del signor Bosco di Chieri, che lo eseguì ad imitazione di tipi consimili nel castello d'Issogne.

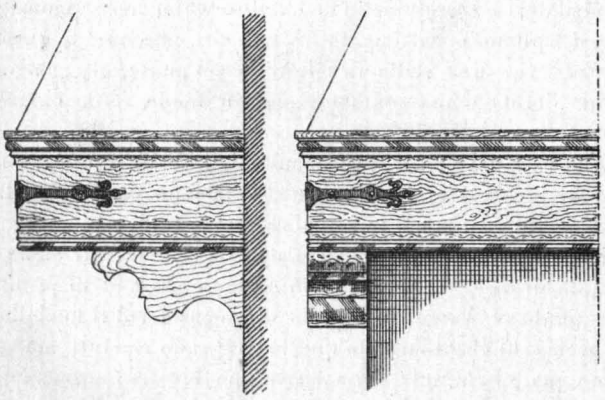


Fig. 159. — Camino in legno (1 a 25).

Davanti al camino è uno scanno a cassapanca a doppia fronte, con ornati e pergamene. Abbiamo poi un tavolo, su disegno del prof. Gilli, a cavalletti eleganti. Altro sedile pieghevole ci rammenta colla sua forma sgabelli dell'epoca romana.

Altri mezzi per riposare, in attesa di essere ammessi alla presenza del signore, possono considerarsi i due comodi gradini murarî in ciascuno dei profondi vani delle finestre, asilo prediletto dei paggi ed ancelle, che godevansi la vista e l'aria della campagna. E qui può dirsi che il villaggio, il fiume, le colline, il parco del Valentino presentano all'intorno delle vedute splendide.

Sono decorate a scomparti a colori gli squarci delle finestre, le quali hanno l'archivolto a gradinata. Il pavimento

è rivestito di piastrelle quadrate smaltate, bianche, nere e rossiccie, quali trovammo nelle sale dell'osteria di S. Giorgio.

*

Sala baronale. — Negli antichi castelli dei tempi di mezzo la grande sala di paramento o di giustizia era sempre la più importante e sontuosa; corrispondeva a ciò che ora direbbesi sala del trono. Il signore vi esercitava gli atti principali della sovranità; riceveva ambasciatori, alleati, radunava i suoi vassalli, vestivansi nuovi cavalieri, ecc., con quell'apparato di solennità proprio del regime feudale.

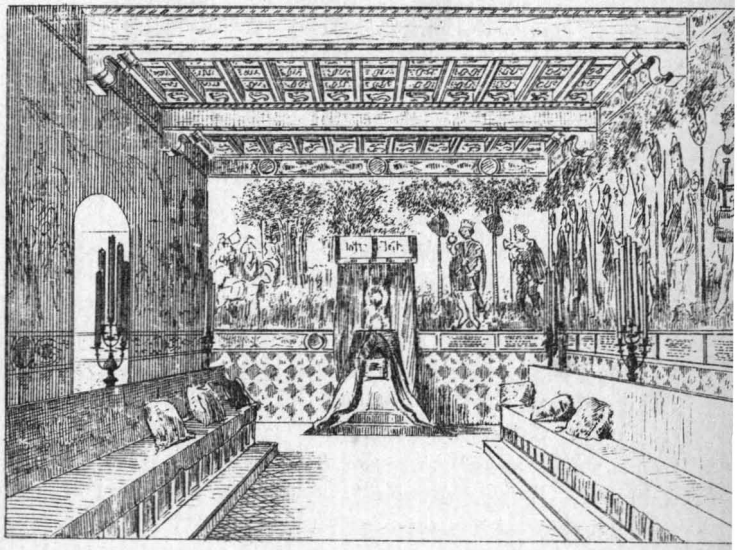


Fig. 160. — Sala baronale.

Fra i pochi esemplari di queste sale conservatesi fino a noi, fu dalla Commissione deciso di attenersi a quella che trovasi nel castello della Manta presso Saluzzo, copiandola integralmente. Ivi è nota col nome di *Sala degli Spagnuoli* o sala di consiglio; ma questa seconda voce non è troppo esatta, perchè

i signori del medioevo erano autocrati e giudicavano a seconda della loro volontà.

Mettendo piede in quest'aula baronale, per la prima volta, si prova un vivo senso di meraviglia se non di momentaneo smarrimento, chè sulle pareti è tutto un seguito di pitture e di personaggi scintillanti d'oro e d'argento alla luce delle finestre aperte a mezzodì, nè si sa dove riposare gli occhi.

Conviene che noi ci soffermiamo ad esaminare con calma questa sala, della quale ci è rivelata la destinazione dalla forma e collocamento dei mobili, e tutte le decorazioni che contiene.

La pianta è un rettangolo; il maggior lato supera in lunghezza il doppio del minore. Nello schizzo, figura 160, si vede una metà della sala, quella che ha nel mezzo il seggio del barone.

Conviene premettere che il castello della Manta era proprietà dei Saluzzo-Manta, aventi per impresa la parola *leit*, la quale troviamo qui ripetuta per ogni dove.

Il significato di questo motto non si conosce.

Nel soffitto a grosse travate trasversali e panconcelli nel senso più lungo, sorreggenti il tavolato che fa palco a circa m. 5 dal pavimento — che è di quadrelle lucide, verdi, bianche e nere — quel motto si legge già 407 volte colla disposizione a cui accenna lo schizzo 161. Questa figura richiama subito alla mente altri soffitti già descritti. Qui il nastro accartocciato è rosso col rovescio bigio, le lettere bianche e le fronde verdi con pallini rossi: il fondo bianco. I travicelli sono verde chiaro, cogli spigoli arrotondati bianchi e rossi e semplici ornatini bianchi e neri sulla faccia orizzontale inferiore. Le travi maestre e loro modiglioni hanno coloriti solamente gli spigoli, bianchi e rossi. Il soffitto è chiaro, vivace, e serve a diffondere luce nell'ambiente, ciò che non si verifica in quello della sala da pranzo, ove tutto il cielo è cupo pel colore naturale del legno invecchiato.

Per un'altezza di m. 1,25 le quattro pareti hanno una specie di basamento o zoccolo a fondo rosso con rosoni neri alternati col motto *leit* in bianco, come una uniforme tappezzeria.

Su tutte le pareti gira attorno al soffitto, ed è ripetuta sullo zoccolo anzidetto, una fascia ornata, ma il fregio non vi è continuo per lasciar posto ad altrettante iscrizioni in corrispondenza delle sedici figure, in grandezza naturale, di re, regine, capitani ed eroi che occupano due lati e mezzo

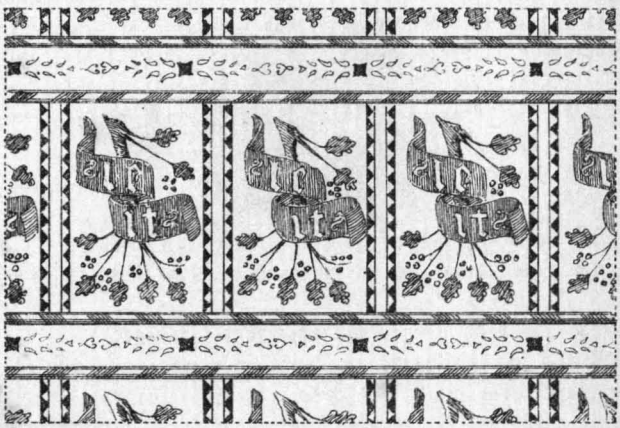


Fig. 161. — Frammento di soffitto dipinto (1 a 15).

del salone. Sulla nostra figura se ne vedono otto. Nella loro enumerazione non tutti coloro che ne scrissero si trovano d'accordo. Il catalogo ufficiale stesso, se si comprende quello di Pantasilea, cita diciotto nomi. Comunque, ecco l'elenco delle sedici figure, quali troviamo riprodotte in questo salone e coi nomi che ivi si leggono:

A fianco del trono:

1. *Alisandre*, in abiti regali che sorregge il mondo,
2. *Yosuee*, di profilo, appoggiato ad una picca;

poi seguitando sulla parete longitudinale:

3. *Yulius cesar*, dalla fluente barba bianca, col mappamondo e la spada in mano,
4. *Roy davit*, vestito da re, colla spada, un libro e la famosa fionda,

5. *Judas makabeus*, con mazza e scimitarra,
6. *Roy artus*, quello della *Tavola rotonda*, coll'abito adorno di corone,
7. *Charlemaine*, il vecchio, col mondo e la spada,
8. *Godefroy de bouglon*, bizzarramente coronato di frutta e la veste ricamata di croci;

quindi vengono le donne con curiosi abbigliamenti che lasciano qua e là scorgere la corazza di cui son vestite. Qualche nome è mancante:

9. *Derphyle*, che tiene un'arma simile ad un piccone,
10. ..... *royne*, coi biondi capelli svolazzanti ed una lunga lancia,
11. *Ypolite*, la regina delle amazzoni che andò sposa a Teseo,
12. (*Etiope*) *de babiloyne*, che regge due lancie,
13. *Semiramis*, con un libro, il mondo e la lunga chioma bionda,
14. *Tamaris laroyne des cites*, con l'alabarda.

Infine due altri personaggi sono sulla parete di fondo, fronteggiante cioè quella del trono, a cui fa riscontro un camino dalla cappa poco in aggetto e senza cornici, sorretta da semplici lezene liscie. Sulla fronte vedesi un grande stemma di Saluzzo-Manta, sormontato da aquila e dalla solita impresa di famiglia. Le due figure ai lati di questo camino sono:

15. *Laroine de panthesilee*, colla spada e
16. *Ector*.

Entrambe recano sugli abiti di stoffa fiorita il motto *leit*. Vuolsi che in essi il pittore abbia voluto ritrarre i castellani, Valerano de' Saluzzi e la consorte.

Le figure poggiano su fiorite zolle, e sono una dall'altra separate da alberi dal fusto alto e sottile; a ciascun albero è appeso uno scudo ove secondo un'araldica più o meno fantastica, è lo stemma di ciascuna personalità. David ha l'arpa, Goffredo la croce, Carlomagno i gigli di Francia e via discorrendo. Questi ritratti sono dipinti su tela con grande accuratezza dal cav. Vacca e si sbagliano cogli originali. Bizzarro risalto dànno le incrostazioni d'oro e d'argento: contorte le

movenze, fantastici gli abiti..... Forse sono più interessanti come curiosità per studio di costumi, disegni di stoffe, di armi, ecc., che come saggi d'arte pregevole.

Sotto ciascuno è uno squarcio di poesia francese, ritratta in caratteri gotici. Sono strofe di un poema scritto da Tommaso III marchese di Saluzzo, padre di Valerano. Il poema, che risale al 1396, ha per titolo *Le chevalier errant.*

Per saggio riporteremo due di quelle strofe, fra quelle che meno difficilmente possono comprendersi. È una poesia affatto primitiva. Qui David ci compendia la sua vita:

ie trovay son de harpa et de sauterion
siai tue golias un grant geant felon
en meītes batagles moy tientō aprodons
apres liroy saul tiegne la region
et fui vrai propheta de lincarnacion
mort fui VIIIC ans devāt q. diu devenist homs.
roy davit

Quest'altri versi si riferiscono a Tamiri, regina degli Sciti, che fra tutte le muliebri figure qui ritratte è la più gentile e graziosa; ingannatrice bellezza della crudele e vendicativa regina che tuffò la testa di Ciro in una pila di sangue, come qui si racconta:

Tamaris laroyne des cites
qui mout sunt fors ges edespites
Cirum roy de perse e de mede
prist e ocist sans nul remede
e de ses gens bien ıı mille
pris mist lateste en une pille
de sanc pleinne edit boy asses
du sanc dōt onq nefu lasses.

E ci pare che basti su questo argomento, chè la nostra attenzione è richiamata da una vasta composizione che occupa tutta la parete dal lato delle finestre, e che resta alquanto nella penombra, con una certa opportunità. Infatti il soggetto può ritenersi un tantino compromettente, ma non tale da giustificare che se ne mostrassero assai scandalizzati lo

storico Muletti e più tardi il Baruffi, il quale riteneva però che la sala fosse destinata ad uso sacro.

Si è qui voluto rappresentare *la fontaine de jouvence*, cioè la leggenda della fontana di gioventù, di cui tutti conoscono i favolosi prodigi che nel medioevo le venivano attribuiti dalla credenza e superstizione delle genti.

Non è agevole cosa descrivere la grande scena con tutti gli episodi che vi si svolgono. È un misto di serio e grottesco, di goffo e di naturale, d'ingenuo e di lubrico ad un tempo, che può produrre le impressioni più varie in chi l'osserva. Ad ogni modo note di spiccata originalità troviamo in questo complesso dipinto, dovuto certo alla sbrigliata fantasia di artista buontempone, *verista*, come oggi si direbbe, il quale all'occorrenza ricorre alla poesia per spiegare le intenzioni dei suoi attori.

Infatti, ecco a sinistra un vecchio che si fa condurre con una carrettella a mano, il quale non vede l'ora di giungere alla miracolosa fonte che deve ridonargli la forza, gioventù e bellezza, ed alza minaccioso una stampella contro il villanzone che lo conduce, fermatosi a trincare, e gli grida:

Si tu ne laises labotegla
Ye te donray desus loregla.

Più in alto è un carrettiere che spinge i due cavalli attaccati uno di testa all'altro ad un carro carico di gente, affacciata sotto la tenda che lo ricopre. Due viaggiatori col capo cinto da corona, pregano nel frattempo per la buona riuscita del miracolo. Altri, fra cui un monaco, vengono a cavallo e giunti presso la mèta ne discendono facendosi aiutare. Poi si tolgono gli abiti, seggono in terra per sfilarsi i calzari ed eccoli sull'orlo della vasca in cui zampilla l'acqua da una pila architettonica elevantesi nel centro, sormontata da una specie di tempietto gotico. Quasi tutti questi vecchi, in camicia o più semplice costume, non riescono da soli a darne la scalata. Quelli di dentro tirano su quelli di fuori; una bruttissima vecchia fa sgabello al marito, più decrepito di lei, perchè si tuffi. Tre coppie immerse nella vasca, strettamente abbrac-

ciate, attestano i non dubbî effetti della celebre fonte. Due dei bagnanti sono montati nella parte superiore dov'è altra vaschetta piena d'acqua.

Al pittore non si possono fare elogi pel modo con cui ha rappresentato quelle carni e quei volti ringiovaniti. Ma ciò non prova altro che in tutti i tempi l'espressione della bellezza fu sempre difficile impresa pei cultori delle arti!

A destra della fontana uomini e donne riprendono i loro abiti e si rivestono. Alcuni si aiutano in questa bisogna; coppie ringiovanite stanno in attesa, i cavalieri hanno ripreso la loro cavalcatura o montano in arcioni. Alcuni hanno in groppa o fra le braccia giovani dame o donzelle che vanno baciando e si addensano in un gruppo che pare si disponga ad una partita di caccia. Vi sono cani, uccelli e falconi col cappuccio tenuti da falconieri. Tra i personaggi da questa parte ci sembra ravvisare in quello col cavallo di fronte e nella donna che gli sta di fianco ripetuti i volti di *Ettore* e *Pantasilea* poco fa citati, cioè dei signori del castello.

Precedono l'allegra brigata trombettieri ed altri suonatori a cavallo, internantisi in un bosco. Questi sono dipinti sulla parete di fondo a sinistra del trono. In tutto si contano non meno di 58 persone e una ventina di quadrupedi; il fondo è alpestre, con alberi, collinette e terreno erboso che risvolta anche negli squarci delle finestre.

Prima di terminare vogliamo ricordare un episodio che si vede nel più alto angolo delle pareti, verso il termine della leggenda, riprodotto in disegno sul catalogo ufficiale. Un soldato cerca di condurre in un boschetto una ragazza tutt'altro che bella e le dice tirandola per un braccio:

Dans cest boys il vous faut venir
Pour notres amours miūs acōplir.

Ma la fanciulla si mostra riluttante per timore di esser veduta e risponde:

Sidaucon fusiens troues
Nous seriens deshonores.

Nei vetri delle finestre ritroviamo composto a colori lo

stemma bianco e azzurro traversato da un V capovolto rosso, e attorno gira una fascia od incorniciatura a chiaroscuro con ramo ondeggiante a foglie e fiori.

Le due finestre che si aprono in questa sala corrispondono a quelle contrassegnate colle iniziali B e D (figg. 132 e 134); nelle imposte, intere, vi sono pergamene su fondo bleu quali pure si osservano sulle porte in legno all'ingresso e alla comunicazione coll'attigua camera da letto.

I mobili dell'aula baronale sono i seguenti:

Panca con spalliere laterali davanti al camino, con pergamene in rilievo, ricoperta da panno rosso; due lunghe panche longitudinali con spalliere, rialzate su predella e coperte tutto in lungo da panno rosso che si può togliere essendo semplicemente gettato sopra. Il legno di questi mobili, come quello di usci ed imposte è più chiaro che nelle altre sale. Invece di noce si è qui adoperato l'abete. Autore il signor Camandona. Abbiamo poi il seggio a baldacchino simile ad un trono, tutto ricoperto di stoffe che ne celano completamente l'ossatura. Merita essere osservato il parato composto di due drappi: l'uno di velluto a fiori rossi su fondo oro fu copiato nel Museo Civico di Torino, l'altro di seta azzurra a fiori d'oro riproduce il manto dipinto dei due personaggi supposti signori del luogo. In alto è ricamato il motto *leit*. Furono fabbricati dal Solei e dal Ghidini di Torino. Il sedile è poi rivestito da una coperta che scende sui gradini di panno rosso. Tale coperta, metà di seta bianca e metà di seta azzurra, attraversata da scaglione rosso, è lo stemma dei Saluzzo-Manta.

Sui mobili figurano ancora alcuni cuscini che nel 1884 vi erano esposti, specialmente trapunti da dame dell'aristocrazia piemontese.

Lavori in ferro contenuti in questo salone sono i bellissimi alari del camino e sei robusti candelabri con cinque bocciuoli ciascuno per sostegno de' ceri.

Prima di terminare questo paragrafo ci piace riprodurre una veduta del castello della Manta (fig. 162) quale oggi si osserva sopra una collina nei dintorni di Saluzzo. Poco o

nulla conserva questo nucleo di costruzioni addossantisi, dell'antico primitivo aspetto del castello, mal difeso dall'opera vandalica del tempo e degli uomini. Del resto fino dal 1400

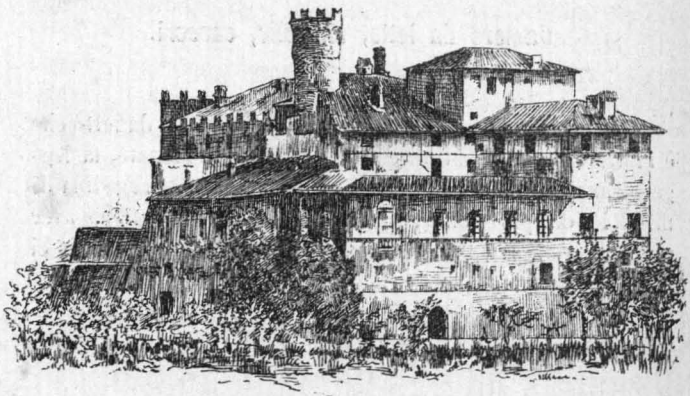


Fig. 162. — Castello di La Manta.

il marchese Valerano che lo aveva avuto in feudo ne fece di preferenza un sito di piacevole dimora: oggi si direbbe una villa. Ci troviamo quindi a considerare una fabbrica che ha caratteri e punti di contatto col castello d'Issogne al quale poco prima si è accennato.